



# Monitoraggio del Piano di Sviluppo dei servizi socio-educativi per la **prima** infanzia







# Monitoraggio del Piano di Sviluppo dei servizi socio-educativi per la **prima infanzia**

Questo Rapporto è stato realizzato in attuazione della Convenzione stipulata in data 10 aprile 2017 fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche della Famiglia e l'Istituto degli Innocenti di Firenze per la realizzazione delle attività di monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia.

Il Rapporto è stato realizzato da un gruppo multi-professionale di esperti costituito a cura dell'Istituto degli Innocenti di Firenze.

#### **Coordinamento:**

Aldo FORTUNATI, Direttore Area Educativa, Sociale e Culturale (ESC) IDI

#### **Gruppo di redazione:**

Aldo FORTUNATI, Direttore Area ESC IDI

Maurizio PARENTE, Pedagogista Area ESC IDI

#### **Collaborazione alla redazione:**

Toni COMPAGNO, funzionario IDI; Giovanni DAMIANO, Collaboratore Area ESC IDI; Cristina GABBIANI, funzionaria Area ESC IDI; Monica MANCINI, Collaboratrice Area ESC IDI; Arianna PUCCI, Pedagogista Area Educativa ESC IDI

#### **Elaborazione dati:**

Marco ZELANO, Statistico Area ESC IDI

#### **Elaborazione grafici e copertina:**

Diego BRUGNONI, Collaboratore Area ESC IDI

#### **Stampa:**

Firenze, marzo 2018

## PREMESSA

Il presente **Rapporto di monitoraggio**, giunto alla sua undicesima edizione, cerca di dare testimonianza, attraverso la collaborazione e il prezioso contributo delle Regioni e Province autonome, dei risultati cui tali politiche hanno condotto, consentendo di analizzare la situazione attuale e programmare meglio il futuro.

I dati evidenziano l'importanza e i benefici ottenuti a seguito delle politiche per lo sviluppo dei servizi educativi per la prima infanzia, grazie agli investimenti di questi anni, e focalizzano l'attenzione sullo sviluppo delle politiche educative.

In particolare, il monitoraggio mette in luce le modalità attraverso cui le Regioni e le Province autonome hanno programmato i loro interventi per realizzare gli impegni assunti e sanciti nelle diverse Intese in sede di Conferenza Unificata e traccia il percorso evolutivo che il sistema educativo sta attraversando in questi anni. Il Rapporto analizza, altresì, i dati sul recente fenomeno "degli anticipi nella scuola dell'infanzia" e aiuta anche ad apprezzare l'integrazione tra iniziativa pubblica (enti locali) e privata (terzo settore) per sostenere l'offerta di servizi educativi di qualità, rivolti ai bambini da 0 a 3 anni e alle loro famiglie.

Come tali, i dati raccolti e la loro analisi

costituiscono un rilevante contributo possibile al dibattito in corso nel processo di **riforma dei servizi educativi 0-6 anni**.

Quest'anno, il Rapporto presenta due contributi generali in cui, oltre a offrire un quadro d'insieme dell'andamento delle politiche per l'infanzia, si restituisce una sintesi chiara e dettagliata dell'importanza e dei benefici derivanti dalle azioni innescate dagli investimenti in favore dello sviluppo dei servizi educativi per la prima infanzia, si propone un commento approfondito ai dati aggiornati disponibili, cui fa da complemento un repertorio di tavole statistiche da cui è possibile trarre informazioni riguardo alla consistenza quantitativa e qualitativa della rete dei servizi nelle diverse aree territoriali e all'andamento delle dinamiche finanziarie legate all'attuazione del "piano straordinario".

Costituisce infine elemento di complemento al rapporto la seconda edizione del **Manuale dei servizi educativi per la prima infanzia**, disponibile on-line con preziose indicazioni riferibili ai temi della programmazione, progettazione e gestione dei servizi educativi nella prospettiva di promuovere e consolidare la qualità nel sistema integrato dei servizi offerti ai bambini e alle famiglie italiane.

---

## INTRODUZIONE

La Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 20 novembre 1989, stabilisce che *“gli Stati devono impegnarsi ad adottare ogni misura appropriata di natura legislativa, amministrativa e d'altro genere per garantire l'educazione e lo sviluppo del bambino”*.

In tale ottica, l'Italia sin dal 2007, con il *“Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia”*, ha promosso politiche finalizzate al sostegno e allo sviluppo dei servizi educativi per la prima infanzia e, da ultimo, con il D.lgs 13 aprile 2017, n. 65 recante *“Istituzione del sistema integrato di educazione e d'istruzione dalla nascita sino a sei anni”*, ha introdotto un nuovo sistema educativo volto a riorganizzare il sistema dei nidi, sottraendoli all'ambito dei servizi a domanda individuale, per inserirli all'interno di un sistema educativo universale.

Investire sul capitale umano sin dai primissimi anni di vita e garantire a tutti un'educazione prescolare di qualità costituisce una leva fondamentale per il futuro del Paese e per il superamento delle disuguaglianze.

A tal fine, anche sulla scia degli obiettivi di Barcellona (2002) e di quelli più recenti contenuti nella Strategia UE 2020, sono stati promossi, in questi anni, numerosi interventi a favore dei servizi per la prima infanzia

ritenendoli essenziali per favorire la crescita economica del Paese.

In particolare il Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri ha contribuito alla piena realizzazione del *“Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia”*, sostenendo, con specifiche risorse finanziarie le Regioni e le Province Autonome nell'implementazione di specifici interventi a sostegno dei servizi per la prima infanzia.

Con il presente Rapporto di monitoraggio, giunto all'XI<sup>a</sup> edizione, si intendono illustrare i risultati cui tali politiche hanno condotto.

In particolare, il Rapporto evidenzia le modalità attraverso cui le Regioni e le Province autonome, anche grazie alle risorse finanziarie del Fondo per le politiche per la famiglia, hanno programmato i loro interventi a livello territoriale per garantire, in percentuali sempre maggiori, l'accesso a servizi socio educativi per la prima infanzia di qualità.

L'analisi dei dati contenuti nel Rapporto di monitoraggio potrà, pertanto, costituire un utile strumento di riflessione sui servizi educativi per la prima infanzia attualmente disponibili al fine di individuare la migliore strada da percorrere per garantire a tutti i bambini e le bambine pari opportunità nel proprio percorso di crescita.

## LE ATTIVITÀ DI MONITORAGGIO: UN PERCORSO CHE CONTINUA

di Ermenegilda **SINISCALCHI**

Capo Dipartimento per le Politiche della Famiglia

Il compito delle Istituzioni, ed in particolare del Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri, è quello di individuare e porre in essere misure idonee volte a sostenere la genitorialità, ad intercettare i bisogni e le esigenze delle famiglie, per alleviarne le difficoltà e ridurre, ove possibile, i costi di accesso ai servizi loro dedicati.

In tale contesto, assume particolare rilevanza la diffusione dei servizi educativi per la prima infanzia.

Su tale specifico aspetto ricordo che a livello europeo in numerosi documenti (quali ad es. la Raccomandazione 2013/7112/UE del 20 febbraio 2013 *“investire sull’infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale”*) è stato sottolineato che *«investire su servizi per la prima infanzia di qualità ha positive ripercussioni sullo sviluppo dei bambini e consente parimenti ai genitori di conciliare meglio responsabilità familiari e professionali, incoraggiando in tal modo l’occupazione»*.

Le ultime ricerche condotte a livello internazionale e, di recente anche in Italia, mostrano come l’investimento educativo nei primi anni di vita sia importante e abbia un impatto nel medio e lungo periodo, con costi, peraltro, estremamente limitati rispetto agli interventi posti in atto per recuperare difficoltà ormai radicate.

La Commissione Europea (Comunicazione della Commissione Europea *“Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori”*, COM [2011] 17/02/2011) ci ricorda che *«assicurare ad ogni bambino il miglior inizio possibile rappresenta una delle più lungimiranti ed efficaci politiche che un Governo o una amministrazione locale possa adottare. Gli investimenti nella salute e nello sviluppo cognitivo emotivo e sociale nei primissimi anni di vita sono quelli che garantiscono infatti il più alto ritorno economico per gli individui e per la società»*.

Identica riflessione emerge dal documento strategico *“Europa 2020”*, nel quale si sottolinea l’importanza e la necessità di sviluppare gli investimenti sociali, ovvero gli investimenti diretti alle persone nei settori dell’educazione, della salute e dell’occupazione, i cui obiettivi sono il rafforzamento delle loro capacità attuali e future nonché il loro pieno coinvolgimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro.

*“L’investimento sociale – si legge nel citato documento- riguarda l’intera vita di una persona, ma deve soprattutto focalizzarsi sulla fase dell’infanzia; i bambini che crescono in famiglie in condizione di povertà o di esclusione sociale sono a maggior rischio di rimanere in quella condizione per il resto della loro vita rispetto alla popolazione in generale”*.

In linea con quanto sopra riferito si inserisce il “Piano straordinario di sviluppo dei servizi

socio-educativi per la prima infanzia”.

Grazie al citato Piano, nel triennio 2007-2009, il Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri ha potuto dare concretamente avvio ad una diffusione “straordinaria” dell’offerta di servizi educativi, sino ad allora ad esclusivo carico di Regioni e Comuni.

Il Piano, che ha previsto un cospicuo dispiegamento di risorse finanziarie a favore delle Regioni e Province autonome, ha consentito all’Italia di avvicinarsi alla percentuale di copertura territoriale del servizio nido per bambini di età compresa tra 0-2 anni, fissata, come è noto, dalla Strategia di Lisbona al 33 %.

L’importanza dell’investimento educativo sin dai primi anni di vita dei bambini è, peraltro, emersa anche nel corso della Terza Conferenza nazionale sulla famiglia, tenutasi a Roma nei giorni 28 e 29 settembre 2017.

Nel corso dei lavori della citata Conferenza nazionale è stato, infatti, sottolineato che investire su servizi per la prima infanzia di qualità ha positive ripercussioni sullo sviluppo dei bambini e consente parimenti ai genitori di conciliare meglio responsabilità familiari e professionali, incoraggiando in tal modo l’occupazione femminile.

In tale quadro strategico ed operativo si inquadra il presente Rapporto di monitoraggio, giunto all’undicesima edizione, frutto della collaborazione tra il Dipartimento per le politiche della famiglia e l’Istituto degli Innocenti di Firenze e della relazione cooperativa con le Regioni e le Province autonome, che consente di analizzare il presente e programmare meglio il futuro in materia di servizi educativi per la prima infanzia.

I dati del Rapporto sottolineano l’importanza e i benefici adottati dalle politiche innescate dagli investimenti in favore dello sviluppo dei servizi educativi per la prima infanzia e focalizzano l’attenzione sullo sviluppo delle politiche educative.

In particolare, il Rapporto di monitoraggio mette in luce le modalità attraverso cui le Regioni e le Province autonome hanno programmato i loro interventi per realizzare gli impegni assunti e sanciti nelle diverse Intese in sede di Conferenza Unificata e traccia il percorso evolutivo che il sistema educativo, sta attraversando in questi anni.

Il Rapporto, altresì, analizza i dati sul recente fenomeno “*degli anticipi nella scuola dell’infanzia*”, confermando la forte esigenza delle famiglie al bisogno di servizi anche per bambini molto piccoli. Come tali, i dati raccolti e la loro analisi potranno costituire un rilevante contributo al processo di riforma dei servizi educativi 0-6 anni previsto dal decreto legislativo n. 65 del 13 aprile 2017.

Il mio auspicio è che questo percorso di approfondimento sui servizi per la prima infanzia, realizzato in questi anni, possa accrescere la consapevolezza, da parte di tutte le Istituzioni, che le strutture per l’infanzia non devono e non possono essere considerate un mero costo finanziario ma un intervento di sostegno alle famiglie e di sviluppo delle capacità e competenze delle generazioni future.

# DATI, TENDENZE E PROSPETTIVE DEL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

## aggiornamento al 31.12.2016 del rapporto di monitoraggio

di Aldo FORTUNATI

Direttore dell'Area Educativa, sociale e culturale dell'Istituto degli Innocenti di Firenze

### INTRODUZIONE

#### Alcune prime considerazioni generali

Tutti i documenti europei evidenziano che in un'epoca come quella che stiamo vivendo, caratterizzata da sfide economiche e sociali senza precedenti, è fondamentale offrire a tutti i bambini un solido inizio nella vita attraverso servizi di educazione e cura per la prima infanzia (Education and Care Early Childhood services – ECEC) di alta qualità. Molte ricerche hanno da tempo evidenziato i numerosi vantaggi derivanti da un'educazione e cura della prima infanzia di qualità che hanno ricadute favorevoli non solo sul piano economico, ma anche su quello più generale della società nel suo insieme, oltre a migliori risultati scolastici per i singoli alunni. I risultati delle indagini internazionali sulle competenze degli alunni [PISA (OCSE) e PIRLS (IEA)] rilevano che i bambini e gli adolescenti che hanno usufruito dei servizi ECEC ottengono migliori risultati in lettura e in matematica. Le ricerche indicano anche che l'offerta di servizi ECEC di alta qualità può aiutare a ridurre la spesa pubblica futura per il welfare, la salute e anche per la giustizia. Poiché gettano solide basi per il successo dell'apprendimento permanente, servizi ECEC di alta qualità portano beneficio ai bambini, in particolare a coloro che provengono da contesti svantaggiati. I servizi ECEC rappresentano quindi il fondamento per la costruzione di sistemi educativi più efficaci e più equi<sup>1</sup>.

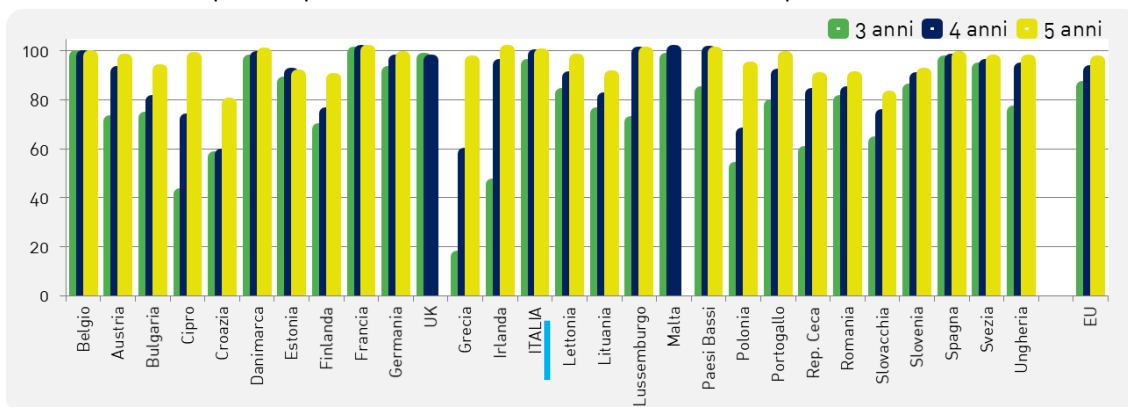
Alla luce delle ricerche che dimostrano i numerosi benefici della frequenza di servizi ECEC, vi è un consenso pressoché unanime sul fatto che i servizi ECEC dovrebbero essere disponibili e accessibili a tutti i bambini. Questo obiettivo è stato ampiamente raggiunto per i bambini nell'anno (o nei due anni) precedente la scuola primaria. Nell'UE-28 di media il 93% dei bambini fra i 4 anni e l'età di inizio della scuola primaria obbligatoria risulta frequentare una struttura dell'istruzione pre-primaria. La situazione è molto diversa per i bambini più piccoli: i dati europei evidenziano che soltanto dieci paesi europei hanno raggiunto l'obiettivo del 33% di presa in carico prevista dall'obiettivo di Lisbona, mentre altri (come per esempio, Repubblica Ceca, Polonia, Romania e Slovacchia) registrano percentuali non superiori al 10%<sup>2</sup>.

I dati – in sostanza – evidenziano in maniera chiara come nella diffusione dei servizi educativi che precedono l'ingresso nel sistema della scuola primaria, la scuola dell'infanzia che si rivolge ai bambini da tre anni in su ha una diffusione (vedi grafico 1) caratterizzata da una accessibilità tendenzialmente generalizzata.

<sup>1</sup> Eurydice – Sintesi delle politiche educative. Educazione e cura della prima infanzia, 2014.

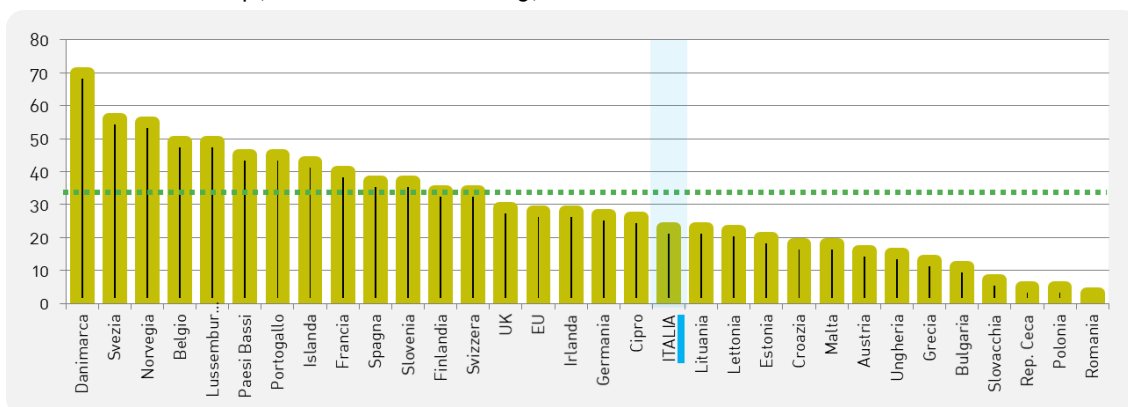
<sup>2</sup> Eurostat, EU-SILC survey ilc\_caindformal

**Grafico 1.** Tassi di partecipazione a scuole dell'infanzia in Europa al 2013 (Fonte: OECD 2015)<sup>3</sup>



Diverso è il caso dei servizi educativi per i bambini al di sotto dei tre anni, per i quali, oltre alla disomogeneità della diffusione nei diversi Paesi, è possibile evidenziare una dimensione di offerta che in misura largamente prevalente (vedi grafico 2) riguarda una quota minoritaria dei potenziali utenti.

**Grafico 2.** Tassi di partecipazione dei bambini al di sotto dei 3 anni nei servizi educativi per la prima infanzia al 2014 (Fonte: Eurostat 2015)<sup>4</sup>



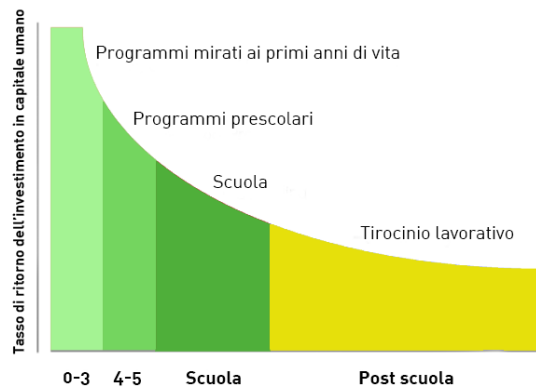
Già questo dato – puramente quantitativo – sostiene la comprensione del fatto che nel caso dei servizi educativi per la prima infanzia (quelli che la letteratura internazionale chiama da tempo *Education and Care Early Childhood services* – ECEC) la loro connotazione di servizi educativi debba ancora conquistare una generalizzata percezione sociale e così anche un credito riconosciuto per il proprio progetto educativo; questo diversamente dal caso delle scuole dell'infanzia, più esplicitamente inserite nel sistema dell'educazione e istruzione, ancorché semmai esposte al rischio di non marcare a sufficienza la specificità dell'età che accolgono e di scivolare inopportuno verso orientamenti progettuali più propriamente adeguati alle istituzioni scolastiche che le succedono, a partire dalla scuola primaria.

<sup>3</sup> OECD Family Database <http://www.oecd.org/social/family/database.htm> OECD - Social Policy Division - Directorate of Employment, Labour and Social Affairs

<sup>4</sup> Eurostat, EU-SILC survey ilc\_caindformal

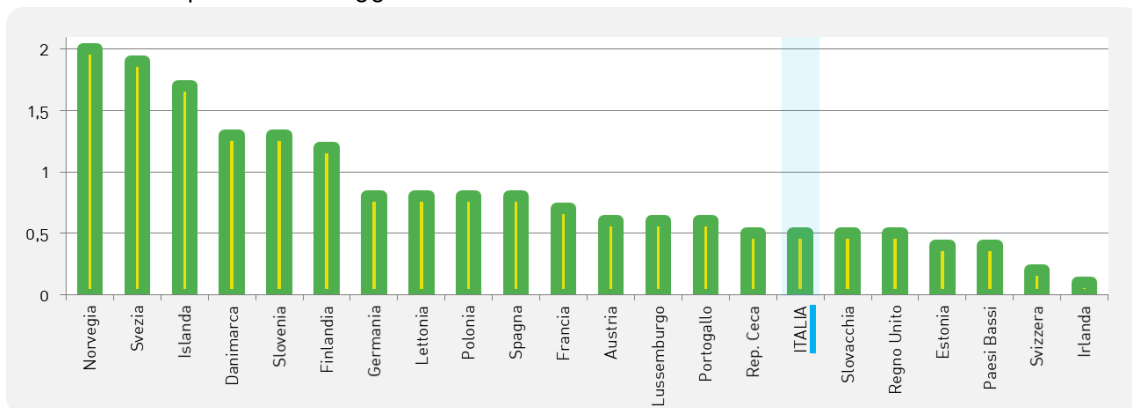


**Figura 1.** Curva di Heckman



Per un altro verso, nonostante che anche gli economisti abbiano da tempo evidenziato, a partire dalle ricerche di Heckman<sup>5</sup> che (vedi figura 1) l'investimento sui primi anni di vita ha un valore predittivo dello sviluppo economico delle nostre società e in sostanza una più alta produttività rispetto a quello di investimenti concentrati su età posteriori alla prima infanzia, i dati ci dicono che (vedi grafico 3) l'investimento di risorse dei governi nazionali nel settore dell'educazione infantile è ancora basso.

**Grafico 3.** Spesa in servizi per l'infanzia come percentuale del PIL al 2013 (Fonte: elaborazione IDI per Monitoraggio Piano Nidi al 31-12-2015 su dati OECD 2016)<sup>6</sup>



Inoltre, a ciò si aggiunga che proprio l'infanzia sia uno dei settori principalmente e direttamente toccato dalla crisi economica, come ci dice con chiarezza anche l'ultimo rapporto di SAVE THE CHILDREN<sup>7</sup> che segnala come - negli ultimi anni - i bambini scesi sotto la soglia della povertà sono, in Europa, oltre 26 milioni (più di un bambino su cinque - 28% - è a rischio povertà ed esclusione sociale), mentre sono cresciuti i giovani fuori da percorsi educativi, di lavoro e di formazione, con la conseguenza che in molti Paesi ricchi si diffonde la sfiducia nei confronti del domani - a partire dalla scarsa considerazione delle

<sup>5</sup> Heckman J.J., *Skills Formation and economics of investing in disadvantaged children*, Science, 30 giugno 2006, vol. 312, n. 5782, pp. 1900 - 1902.

<sup>6</sup> OECD (2016), *Education at a Glance 2016: OECD Indicators*, OECD Publishing, Paris.

<sup>7</sup> SAVE THE CHILDREN, *Sconfiggere la povertà educativa in Europa*, 2016; si veda anche: UNICEF, *Figli della recessione. L'impatto della crisi economica sul benessere dei bambini nei paesi ricchi*, Report Card 12, ottobre 2014; UNICEF, *Il benessere dei bambini nei paesi ricchi. Un quadro comparativo*, Report Card 11, aprile 2013; UNICEF, *Bambini e adolescenti ai margini. Un quadro comparativo sulla disuguaglianza nel benessere dei bambini nei paesi ricchi*, Report Card 9, novembre 2010.

proprie potenzialità personali – proprio nelle generazioni sulle quali riposa la possibilità di costruire un futuro di crescita, sviluppo e benessere.

Infine, da un terzo punto di vista e guardando a questo punto più da vicino la situazione italiana, gli ultimi dati ISTAT sulla spesa sociale dei Comuni<sup>8</sup> mostrano che quando diminuisce la spesa pubblica sui servizi, scendono di conseguenza gli indicatori sull'accoglienza anche quando il sistema dell'offerta nel suo complesso segna dei pur modesti traguardi di progressivo incremento. A partire dal 2004 e con continuità fino ad oggi, si è assistito a un piccolo aumento del numero di bambini beneficiari dell'offerta di nidi comunali o convenzionati con i comuni che tuttavia, a partire dal 2010, ha subito una flessione passando da 201.640 bambini presi in carico nel 2010 a 191.163 nel 2013 (pari a un decremento del 5,2%), cui ha corrisposto una spesa a carico dei Comuni che, nello stesso periodo, è passata da 1.227.222.735 a 1.211.644.745.

E così, mentre i dati di monitoraggio generale – di cui qui facciamo anticipazione in breve – ci restituiscono un tasso di copertura che, unendo la casistica dei servizi privati e col guadagno offerto dal persistente decremento delle nascite, arriva al 23,8%, l'ultimo aggiornamento dell'indagine su Nidi e/in crisi svolta dall'Istituto degli Innocenti di Firenze<sup>9</sup> ci segnala come oltre il 13,4% dei bambini che trova posto al nido rinuncia al posto prima di iniziare la frequenza, mentre, di quelli che iniziano, oltre il 5,7% si dimette dopo qualche mese mentre oltre il 13,7%, nelle aree territoriali dove i nidi sono più diffusi, prosegue senza pagare la retta.

### **Gli orientamenti della comunità europea sugli ECEC**

Non è un caso se il tema della maggiore diffusione dei servizi si intrecci con l'impulso allo sviluppo della loro qualità e accessibilità da parte delle famiglie anche nella storia ed evoluzione dei documenti elaborati al proposito dalla Comunità Europea.

La stessa Comunità Europea che, nel Consiglio Europeo di Lisbona del 2000 prima, e poi in quello di Barcellona del 2002, ribadì<sup>10</sup> la necessità di incentivare le politiche di sviluppo dei servizi educativi per la prima infanzia orientando gli Stati membri a una copertura territoriale di almeno il 33% entro il 2010, ha successivamente orientato lo sviluppo delle politiche a favore della qualità e accessibilità – a tariffe eque – dei servizi educativi.

La Comunicazione della Commissione Europea del 2011 sottolinea che «una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva costituisce la base su cui sarà fondato il futuro dell'Europa. Migliorare la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione in tutta l'UE è una premessa d'importanza fondamentale per tutti e tre gli aspetti della crescita. In tale contesto l'educazione e la cura della prima infanzia (Early Childhood Education and Care – ECEC) costituisce la base essenziale per il buon esito dell'apprendimento permanente, dell'integrazione sociale, dello sviluppo personale e della successiva occupabilità [...]», e prosegue affermando che, «assumendo un ruolo complementare a quello centrale della

---

<sup>8</sup> ISTAT, Asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia: censimento delle unità di offerta e spesa dei comuni, a.s. 2013-2014

<sup>9</sup> Fortunati, A. e A. Pucci (2017) 0-6: traguardo raggiunto, ma la macchina perde pezzi -. In: BAMBINI, settembre, 2017

<sup>10</sup> Consiglio europeo straordinario di Lisbona (23-24 marzo 2000): Verso un'Europa dell'innovazione e della conoscenza – Conclusioni della presidenza; Consiglio europeo straordinario di Lisbona (23-24 marzo 2000) – [2002/C 142/01]: Programma di lavoro dettagliato sul follow-up circa gli obiettivi dei sistemi di istruzione e formazione in Europa – Conclusioni della presidenza.

famiglia, i servizi ECEC hanno un impatto profondo e duraturo che provvedimenti presi in fasi successive non sono in grado di conseguire. Le primissime esperienze dei bambini gettano le basi per ogni forma di apprendimento ulteriore. Se queste basi risultano solide sin dai primi anni, l'apprendimento successivo si rivelerà più efficace e diventerà più probabilmente permanente, con conseguente diminuzione del rischio dell'abbandono scolastico precoce e maggiore equità degli esiti sul piano dell'istruzione, e consentirà inoltre di ridurre i costi per la società in termini di spreco di talenti e spesa pubblica nei sistemi sociale, sanitario e persino giudiziario»<sup>11</sup>.

La successiva Raccomandazione della Commissione del 2013 “ribadisce la necessità di «sfruttare ulteriormente il potenziale dei servizi di educazione e accoglienza per la prima infanzia in materia di inclusione sociale e di sviluppo, facendone un investimento sociale volto a limitare, grazie a un intervento precoce, le disuguaglianze e le difficoltà di cui soffrono i minori svantaggiati”<sup>12</sup>.

Ma, come si diceva già in precedenza, sebbene l'Unione Europea continui a insistere sull'importanza di promuovere politiche a favore dello sviluppo di servizi di qualità per la prima infanzia, l'immagine che possiamo trarre da una lettura dei dati sulla loro diffusione è quella di una forte eterogeneità tra i diversi Stati membri.

Il già citato grafico 2 mostra che, nel 2014, solo dieci paesi dell'Unione europea (oltre Norvegia, Islanda e Svizzera) hanno raggiunto l'obiettivo della copertura del 33% e, anche per questo indicatore, nonostante l'Impegno, l'Italia rimane ad oggi al di sotto dell'obiettivo definito.

### La cornice istituzionale e di realtà dei servizi ECEC nella Comunità Europea

La variabilità nei dati di copertura tra i paesi citati trova elementi di riscontro in altri ambiti che in modo diverso possono contribuire alla qualità di un servizio educativo e, più nello specifico, ne disegnano la cornice sia dal punto di vista istituzionale che delle effettive condizioni di realtà del sistema dell'offerta. Seguendo questa prospettiva è sembrato interessante provare ad approfondire sette aspetti:

- ministero responsabile per lo sviluppo e il coordinamento delle politiche
- modelli organizzativi dei sistemi di servizi ECEC
- offerta di linee guida educative per i servizi ECEC in documenti ufficiali
- livello minimo richiesto e durata minima della formazione iniziale per il personale che lavora con i bambini più piccoli nei servizi ECEC, per categorie di personale
- numero massimo di bambini per educatore/insegnante (età 0/2 e 3/5 anni) nei servizi ECEC
- numero massimo di bambini per gruppo sezione (0/2 anni e 3/5 anni) nei servizi ECEC
- indicazione circa lo standard ambientale dei metri quadrati minimi per bambino

Se prendiamo in considerazione il **ministero responsabile** per lo sviluppo e il coordinamento delle politiche dei servizi ECEC (servizi educativi 0-2 anni e 3-5 anni), notiamo che a livello europeo continua a permanere una certa eterogeneità rispetto alla responsabilità.

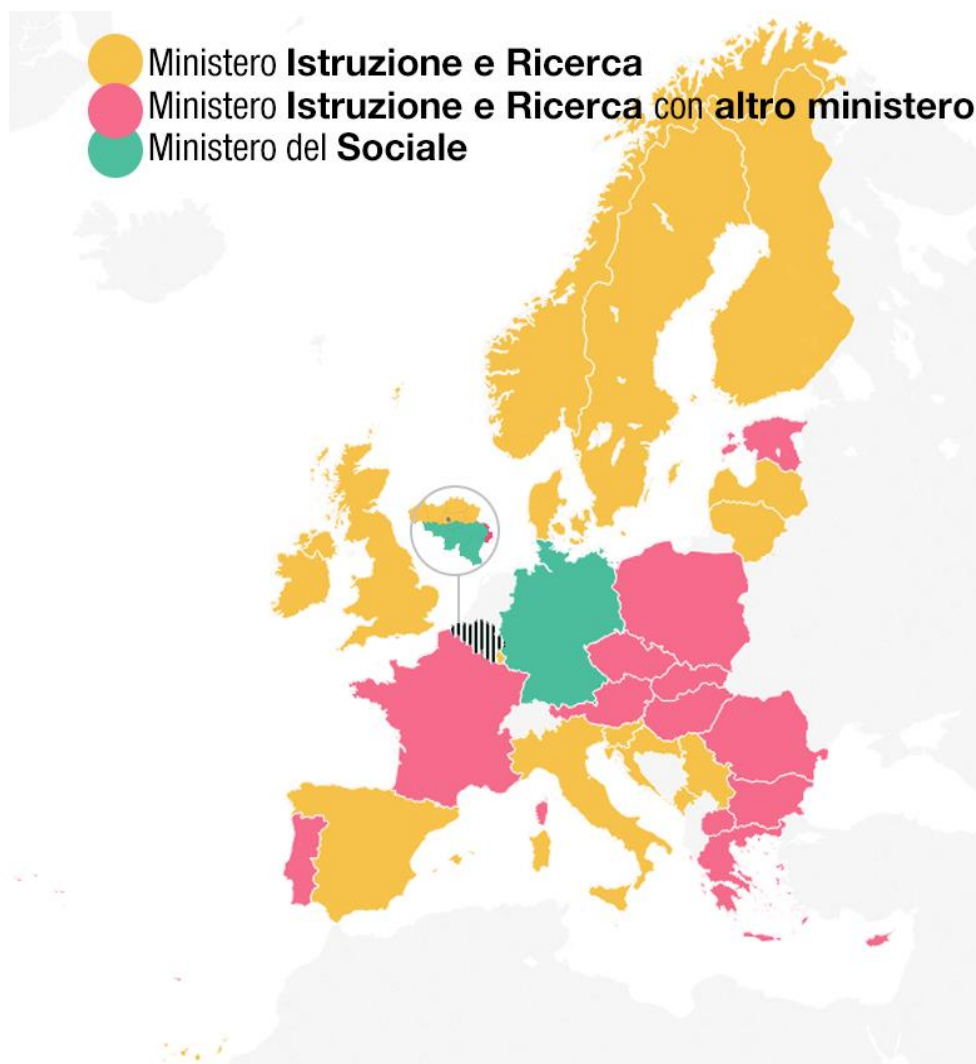
Il cartogramma di seguito riportato evidenzia che in più della metà dei Paesi europei (19

<sup>11</sup> Comunicazione della Commissione “Educazione e Cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori” – COM (2011) 66.

<sup>12</sup> Raccomandazione della Commissione europea del 20 febbraio 2013 Investire nell'infanzia per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale (2013/112/UE).

paesi, fra i quali anche da quest'anno l'Italia), il Ministero dell'istruzione governa tutto il sistema (servizi educativi per bambini da 0 a 2 anni e servizi educativi per bambini a 3 a 5 anni); in 15 Paesi, invece, i due comparti sono governati da ministeri diversi: i servizi educativi per la prima infanzia fanno generalmente riferimento al Ministero del sociale e/o della famiglia, mentre i servizi educativi per i bambini da 3 a 5 anni sono ricondotti sotto il ministero dell'educazione e dell'istruzione.

**Figura 2.** Ministero responsabile per lo sviluppo e il coordinamento delle politiche per i servizi ECEC



**Figura 2.** Ministero responsabile per lo sviluppo e il coordinamento delle politiche

PAESE	0/2 anni	3/5 anni
Belgio francese	Ufficio delle Nascite e dell'infanzia	
Belgio tedesco	0-2 M. della Famiglia, anziani e affari sociali	3-5 M. dell'educazione
Belgio fiammingo	M. dell'educazione e della formazione	
Bulgaria	M. dell'educazione e della scienza	
Repubblica Ceca	0-2 M. dell'Industria	3-5 M. dell'Educazione, giovani e sport
Danimarca	Tutto sotto Il M. dell'Infanzia, dell'educazione e la parità di genere	
Germania	Tutto sotto il M. della famiglia, degli anziani, delle donne e della gioventù	



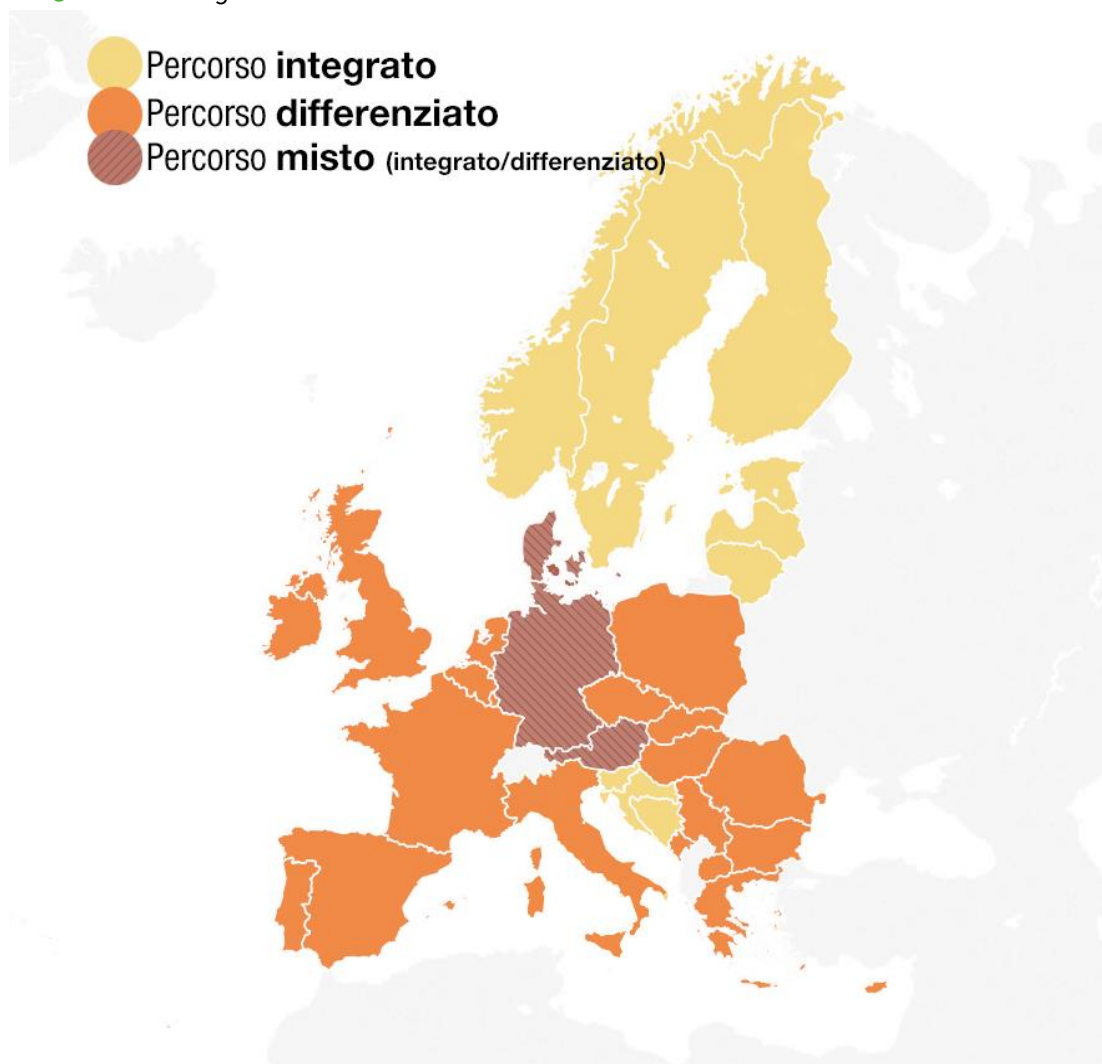
PAESE	0/2 anni	3/5 anni
<b>Estonia</b>	0-2 M. dell'Educazione e della ricerca	3-5 M. degli Affari Sociali
<b>Irlanda</b>	Dipartimento dell'infanzia e degli affari giovanili	
<b>Grecia</b>	0-2 M. degli interni	3-5 M. della cultura, dell'educazione e degli affari religiosi
<b>Spagna</b>	Dipartimento dell'educazione	
<b>Francia</b>	0-2 ***	3-5 M. dell'Educazione
<b>Croazia</b>	M. delle scienze, dell'educazione e dello sport	
<b>ITALIA</b>	M. dell'istruzione	
<b>Cipro</b>	0-2 M. del lavoro e del sociale	3-5 M. dell'Educazione e della cultura
<b>Lettonia</b>	M. dell'educazione e delle scienze	
<b>Lituania</b>	M. dell'educazione e delle scienze	
<b>Lussemburgo</b>	M. dell'educazione, dell'infanzia e dei giovani	
<b>Ungheria</b>	0-2 M. del sociale	3-5 M. dell'Educazione
<b>Malta</b>	M. dell'educazione e dello sviluppo	
<b>Paesi Bassi</b>	nessun dato disponibile	
<b>Austria</b>	M. della famiglia e dei giovani e M. dell'educazione e delle donne	
<b>Polonia</b>	0-2 M. del lavoro e politiche sociali	3-5 M. dell'Educazione
<b>Portogallo</b>	0-2 M. della solidarietà sociale	3-5 M. dell'Educazione e delle scienze
<b>Romania</b>	0-2 M. della salute	3-5 M. lavoro, famiglia, protezione sociale e anziani
<b>Slovenia</b>	M. dell'educazione, della scienza e dello sport	
<b>Slovacchia</b>	0-2 ***	3-5 M. dell'educazione, scienza, ricerca e sport
<b>Finlandia</b>	M. dell'educazione e della cultura	
<b>Svezia</b>	M. dell'educazione	
<b>Regno Unito</b>	M. dell'educazione	
<b>Bosnia</b>	nessun dato disponibile	
<b>Montenegro</b>	M. dell'educazione	
<b>Macedonia</b>	M. del lavoro e delle politiche sociali e M. dell'educazione e delle scienze	
<b>Norvegia</b>	M. dell'educazione e della ricerca	
<b>Serbia</b>	M. dell'educazione, delle scienze e dello sviluppo tecnologico	

Per quanto riguarda i **modelli organizzativi** previsti dai diversi paesi possiamo distinguere due principali forme di strutture ECEC in Europa (si veda figura 3):

- in alcuni paesi i servizi ECEC sono costituiti da un sistema integrato con un percorso unitario
- in altri, il servizio ECEC è suddiviso in due percorsi separati

Nel sistema integrato, non sono previsti trasferimenti o interruzioni tra istituzioni fino a quando i bambini iniziano la scuola primaria. Nel sistema differenziato, i bambini più piccoli non frequentano gli stessi servizi educativi dei bambini più grandi. Normalmente, il passaggio da un servizio educativo all'altro avviene quando i bambini hanno intorno ai 3 anni, ma può avvenire anche a 2 anni e mezzo o più tardi, addirittura a 4 anni. In alcuni Paesi (es. Bulgaria, Danimarca, Germania, Spagna e Austria) queste due forme coesistono. Tuttavia, anche nei sistemi integrati, alcune distinzioni possono essere mantenute fra i due gruppi di età.

**Figura 3.** Modelli organizzativi dei sistemi ECEC<sup>13</sup>



L'approfondimento dei dati sulla produzione delle **linee guida educative** evidenziano che tutti i paesi europei le emanano, seppure con alcune diversità tra i diversi territori (vedi figura 4):

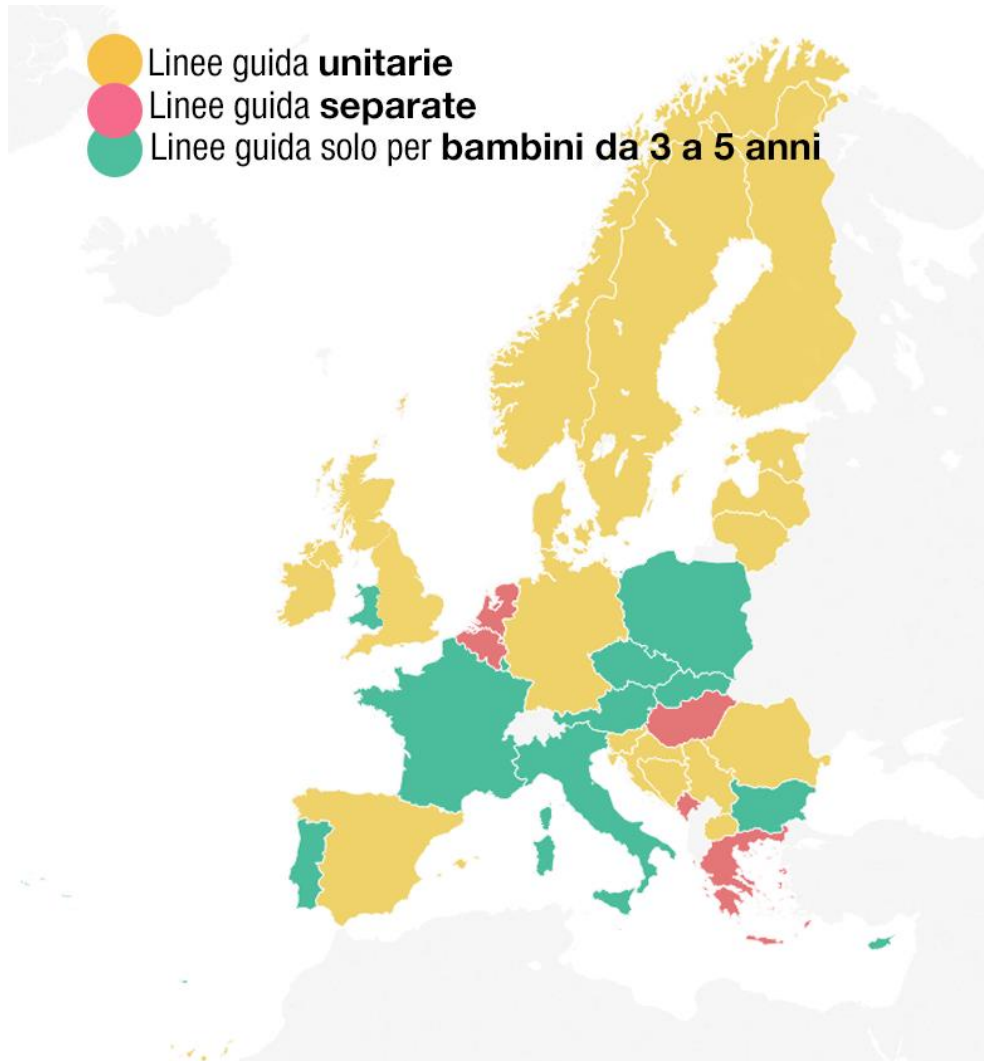
- in 19 dei paesi europei queste linee guida sono unitarie, ossia comprensive delle indicazioni per i bambini al di sotto e sopra i tre anni
- in 8 paesi sono presenti linee guida separate, ossia quelle per i bambini al di sotto dei tre anni e quelle al di sopra dei 3 anni
- in 11 paesi invece sono limitate solo alle scuole per i bambini al di sopra dei 3 anni di età

Le linee guida per i bambini più piccoli pongono maggiormente l'accento sugli aspetti relativi alla cura, alla salute e alla sicurezza.

In alcuni sistemi educativi non sono adottate linee guida per i bambini più piccoli, gli erogatori di servizi ECEC devono elaborare il proprio piano educativo e di cura per essere accreditati. In questo caso i servizi educativi sono tenuti a presentare informazioni sulle attività socio-pedagogiche proposte, sull'educazione e la cura offerte ai bambini, sulla cooperazione con i genitori.

<sup>13</sup> Elaborazione da informazioni Eurydice e Eurostat 2014

**Figura 4.** Offerte di linee guida educative in documenti ufficiali per i servizi di ECEC



Altro elemento importante che contribuisce alla definizione della qualità dell’offerta educativa riguarda la **qualifica professionale o titolo di studio** richiesto per ricoprire il ruolo di educatore/trice.

La Comunicazione della Commissione del 2011 afferma che le competenze del personale sono essenziali per un servizio ECEC di qualità<sup>14</sup>. Tuttavia, c’è ancora la tendenza ad affidare le attività “educative” per i bambini più grandi a personale più qualificato e l’“accoglienza e la cura” per i più piccoli a personale meno qualificato.

Per quanto riguarda le **qualifiche professionali necessarie per accedere al ruolo di educatore**, nei sistemi educativi europei si individuano due approcci principali:

- sistema di qualifica unica per l’intero ciclo del servizio di ECEC
- sistema diverso per il personale che lavora con i bambini più piccoli rispetto a quello che lavora con i bambini più grandi (generalmente è richiesto una qualifica minima inferiore per il personale che lavora con i bambini più piccoli)

<sup>14</sup> Comunicazione della Commissione europea (2011) - Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori [COM (2011) 66 finale]

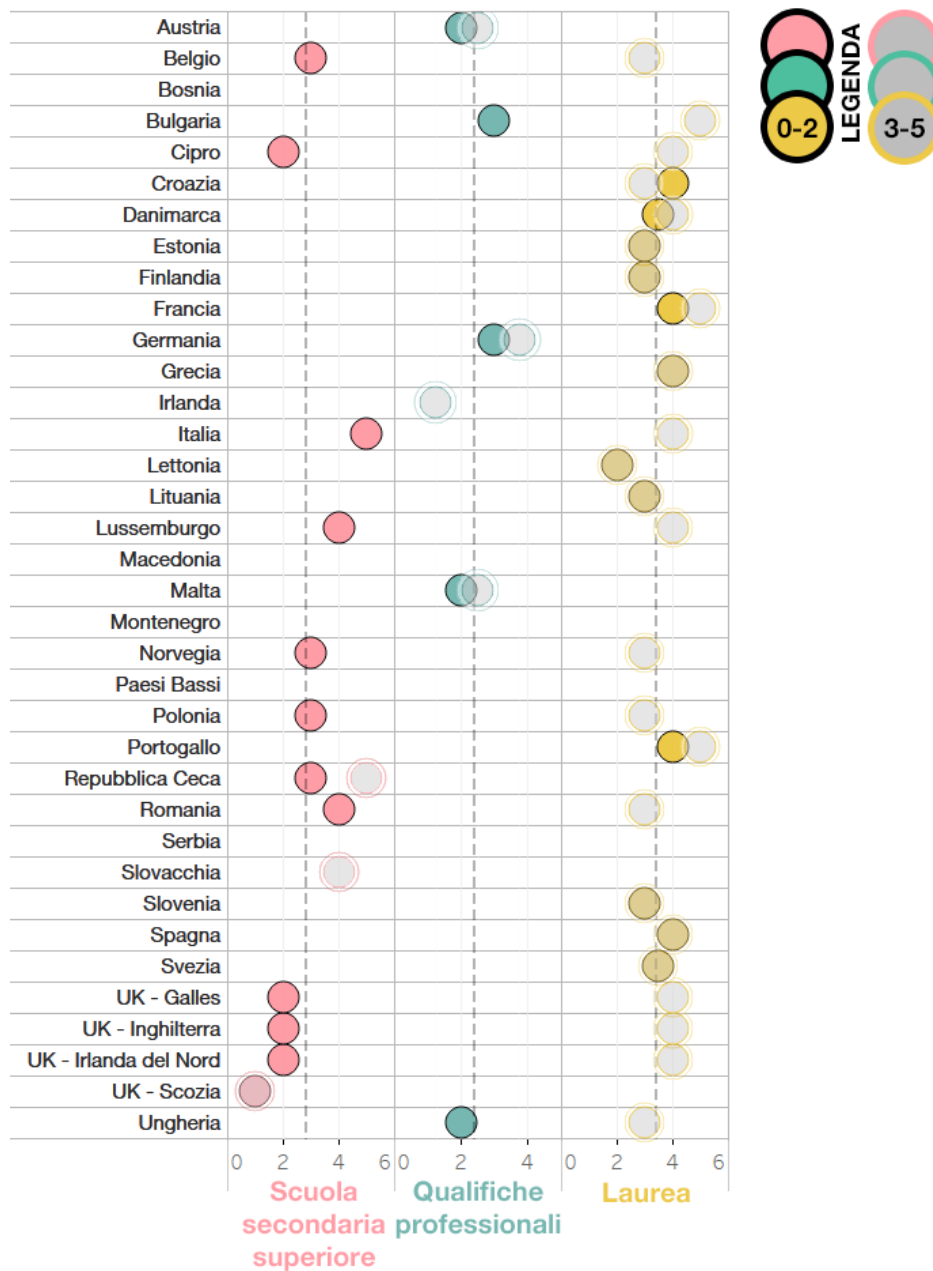
Nella maggior parte dei paesi in cui sono richieste le stesse qualifiche minime a prescindere dall'età dei bambini, la qualifica minima per il personale educativo è una laurea di primo livello (o bachelor) nel campo dell'educazione/istruzione. In Portogallo e in Islanda, il personale educativo deve essere in possesso anche di un diploma di laurea di secondo livello.

Esiste un chiaro nesso tra il modello organizzativo di servizi ECEC e le qualifiche richieste al personale: nei sistemi integrati, dove l'offerta di servizi ECEC per tutti i bambini di età prescolare è organizzata in un percorso unitario all'interno di una medesima struttura, sono richieste le stesse qualifiche minime a prescindere dall'età dei bambini. Il personale educativo che lavora con i bambini più piccoli nelle strutture integrate è generalmente molto più qualificato – solitamente è richiesta una laurea di primo livello – rispetto a quello che lavora con i bambini più piccoli in strutture differenziate.

Nella maggior parte dei paesi con sistema differenziato che struttura i servizi ECEC in base all'età dei bambini, sono richieste qualifiche diverse a seconda che si lavori con bambini più piccoli o più grandi. La richiesta minima è il possesso di un diploma di livello secondario superiore oppure post-secondario (corsi professionali post-diploma). In questi stessi paesi il titolo di laurea, anche solo triennale, è richiesto soltanto nelle strutture per i bambini più grandi a livello pre-primario. La maggior parte dei paesi richiede un diploma di primo livello o equivalente con tre o quattro anni di studio. In Francia e in Italia è obbligatorio essere in possesso di un diploma di secondo livello (laurea magistrale).



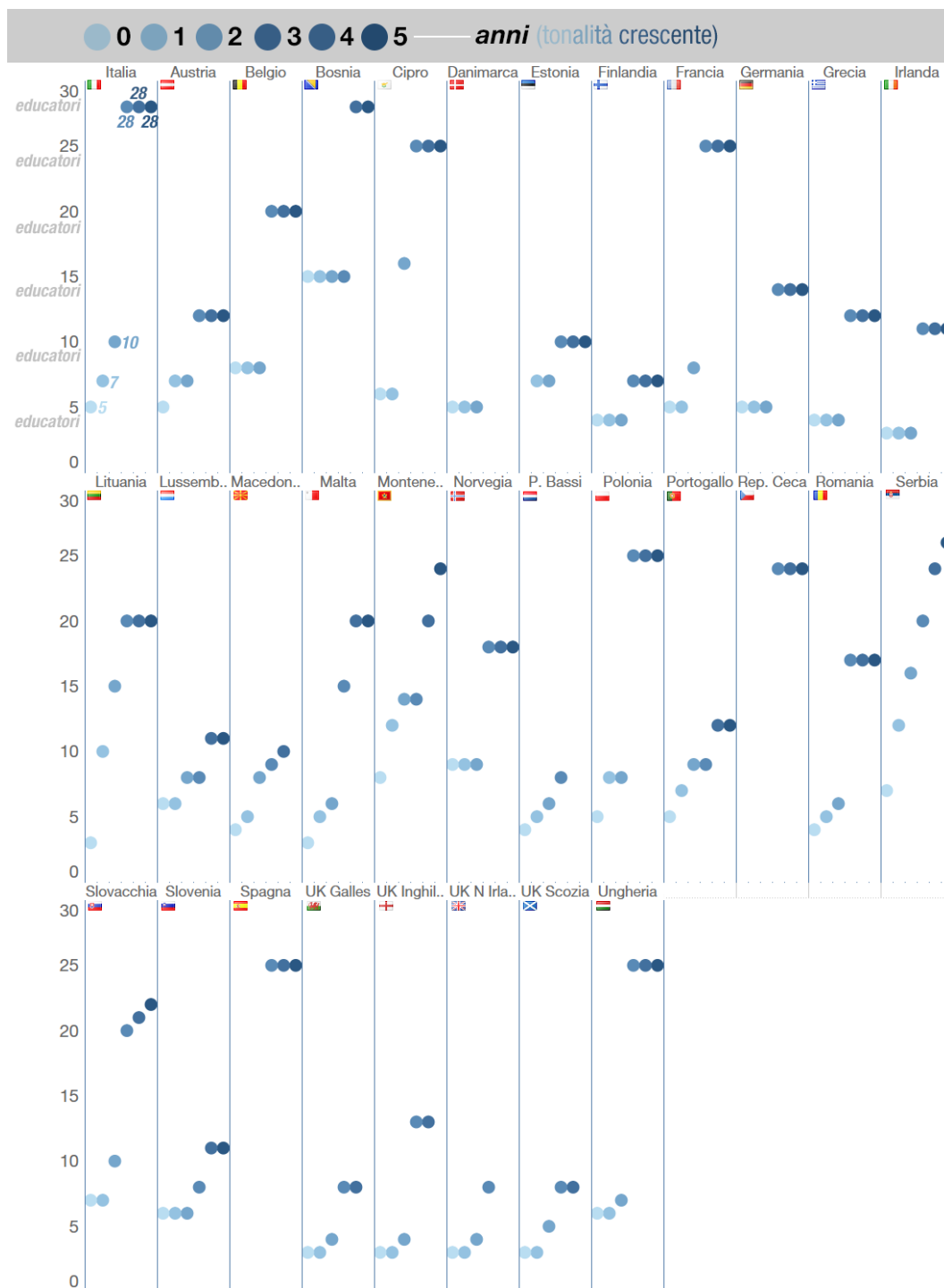
**Grafico 4.** Livello minimo richiesto e durata minima della formazione iniziale per l'educatore/insegnante nei servizi ECEC 0-2 e 3-5



Condizioni di lavoro facilitanti rappresentano un'altra serie di fattori importanti che contribuiscono alla qualità dei servizi ECEC. In particolare, il **rapporto numerico tra educatori e bambini** rappresenta un elemento certamente non trascurabile. Tale rapporto, unitamente ad una dimensione del gruppo adeguata all'età dei bambini sono spesso considerati essenziali sia per ridurre il carico del personale che per consentire interazioni significative con i bambini. Per questo, la maggior parte dei paesi europei ha introdotto regolamentazioni a livello centrale riguardanti il numero massimo di bambini consentito per ciascun componente del personale e/o per gruppo nei servizi ECEC. Anche se, in pratica, il numero reale di bambini è probabilmente più basso dei massimi stabiliti, il livello fissato da questi regolamenti fornisce un'indicazione utile relativamente agli standard in vigore in Europa.

Il grafico 5 restituisce la complessità della realtà dei paesi che in vario modo hanno cercato di normare il rapporto numerico personale educativo/bambini mostrando una certa eterogeneità che, se nel caso dei bambini da 3 a 5 anni è mediamente di 1 a 16 bambini, nel caso dei bambini più piccoli varia in relazione all'età dei bambini, con scelte organizzativo/pedagogiche anche molto diverse.

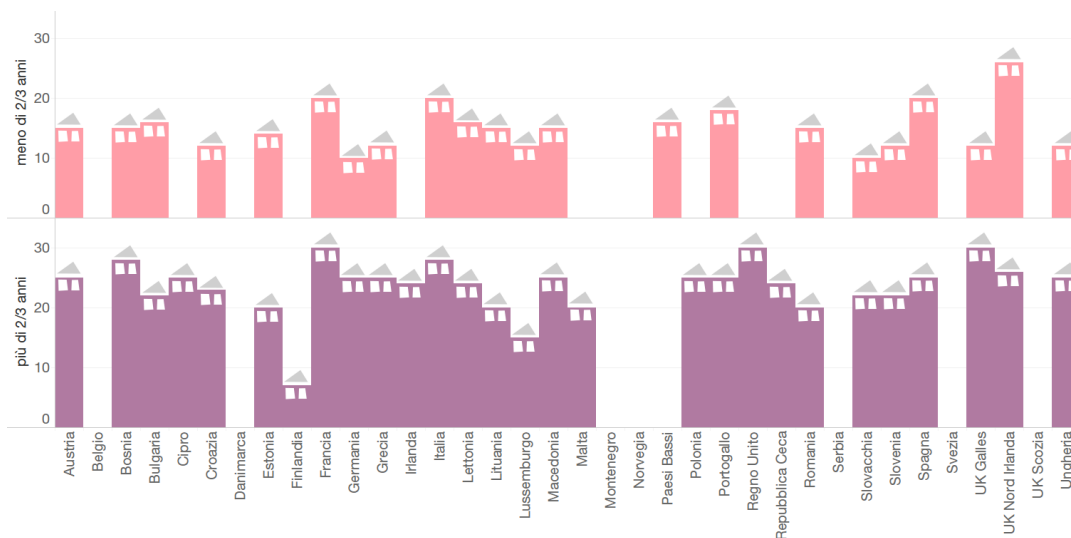
**Grafico 5.** Numero massimo di bambini per adulto educatore/insegnante nei servizi ECEC 0-2 e 3-5<sup>15</sup>



<sup>15</sup> Eurydice 2016/17

Il grafico n. 6 mostra, in sintesi, le dimensioni dei gruppi per i bambini prima dell'anno fino ai 5 anni. I dati restituiscono una certa eterogeneità, anche se, in linea generale, la maggior parte dei paesi prevede, nelle proprie norme, la possibilità di creare gruppi che possono variare da 10 a 20 bambini per quelli in età da 0 a 2 anni e da 20 a 30 per quelli in età da 3 a 5 anni.

**Grafico 6.** Numero massimo di bambini per gruppo sezione (0/2 anni e 3/5 anni) nei servizi ECEC



Un ultimo sguardo lo riserviamo all'analisi del **dimensionamento dello spazio e ai metri quadri riservati per bambino**. I rapporti europei ci dicono che si tratta di un campo normato da tutti i paesi, anche se, allo stato attuale, non ci sono dati oggettivi che ci restituiscono un quadro completo di tale rapporto.

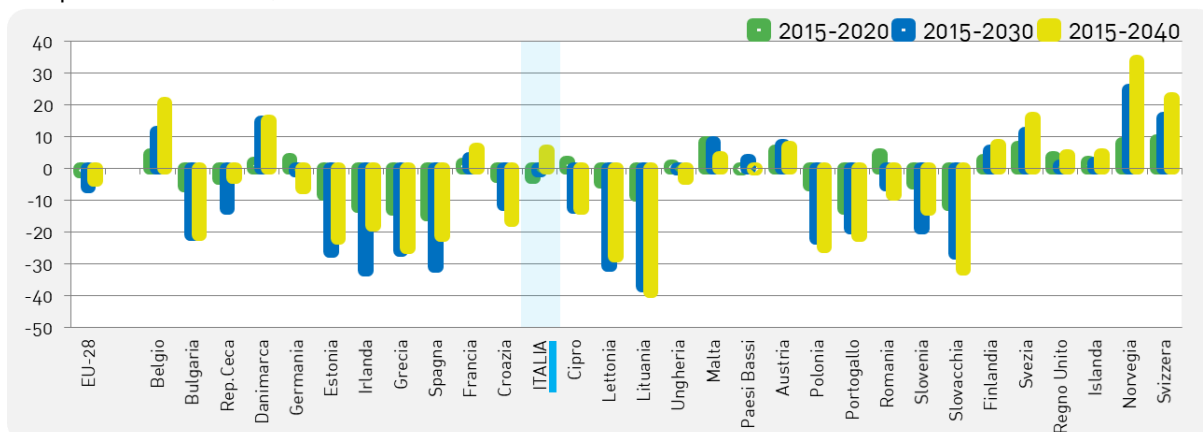
### La continuità e l'impegno pubblico come chiave di volta del successo delle politiche

Sebbene i passi avanti compiuti in questi ultimi anni siano stati notevoli, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, è importante, soprattutto in una fase non libera da elementi di crisi economica, non perdere di vista obiettivi regolativi dello sviluppo del sistema già da tempo definiti, per non correre il rischio di incorrere in possibili – ed evidentemente non auspicabili – prospettive di involuzione.

Peraltro, le proiezioni demografiche – come reso visibile dal grafico 4 – indicano che entro il 2030 il numero di bambini sotto i 6 anni diminuirà del 7,6%: in termini assoluti, ciò significa un decremento demografico di 2,5 milioni di bambini nell'Unione europea nel 2030. Il più drastico calo della popolazione infantile è previsto in alcuni Paesi dell'Europa orientale e nella Spagna.

Le proiezioni demografiche indicano dunque che la domanda potenziale di servizi educativi per la prima infanzia diminuirà nel futuro. Tuttavia tale tendenza, da sola, non è sufficiente a compensare l'attuale carenza di servizi, che esiste in quasi tutti i Paesi europei, soprattutto per quanto riguarda la prima infanzia. Peraltro, la prospettiva del decremento demografico rappresenta un quadro di futuro che dovrebbe essere attivamente contrastato e non sembra in dubbio che uno degli elementi che può sostenere le politiche in questa prospettiva sia proprio quella di sviluppare maggiormente il sistema dell'offerta con servizi di qualità accessibili in forma generalizzata ed equa da parte delle famiglie.

**Grafico 7.** Proiezioni di evoluzione della popolazione del gruppo di età 0-5 negli archi temporali 2015-2020, 2015-2030 e 2015-2040 <sup>16</sup>



Se osserviamo i dati che ci provengono dal recente rapporto curato dalla Commissione Europea, *Education and training Monitor 2015*<sup>17</sup>, solo otto Stati europei (Danimarca, Olanda, Svezia, Francia, Estonia, Slovenia, Finlandia, Norvegia) garantiscono il diritto all'educazione e alla cura della prima infanzia a partire dalla nascita. In tutti gli altri casi, il tempo che intercorre è di oltre due anni.

L'accessibilità – come si è già detto in precedenza ma come giova ribadire e sottolineare – diventa un fattore molto importante per garantire che tutti i bambini possano frequentare un servizio educativo, soprattutto se si parla di bambini di famiglie più bisognose, come per esempio sono quelle a basso reddito.

Recenti indagini<sup>18</sup> dimostrano che i genitori devono pagare per i servizi educativi per i bambini più piccoli in tutti i paesi europei, ad eccezione di Lettonia, Lituania e Romania. In Danimarca, Finlandia, Svezia e Norvegia, gli unici Paesi in cui domanda e offerta corrispondono, si offre servizi educativi per la prima infanzia sovvenzionati, con un diritto (che equivale a un posto garantito) a partire da un'età molto precoce. I servizi educativi in questi Paesi hanno costi di iscrizione e frequenza piuttosto bassi: in Svezia, ad esempio, si spendono al massimo 110 euro al mese. In Danimarca, Finlandia e Norvegia un po' di più, rispettivamente 270, 216 e 200 euro al mese, ma per rendere tali servizi accessibili a tutte le famiglie sono tuttavia previste riduzioni ed esenzioni<sup>19</sup>.

Nella maggior parte di questi Paesi, il settore privato, per questa fascia di età, predomina rispetto al pubblico. Per la frequenza dei servizi educativi per la prima infanzia vengono richiesti contributi ai genitori in Danimarca, Germania, Estonia, Croazia, Slovenia, Islanda, Turchia e Norvegia. Tuttavia, questi Paesi di solito prevedono meccanismi di garanzia per accessi agevolati nei casi di maggior bisogno.

Da questo punto di vista, i finanziamenti pubblici – come già detto in precedenza – sono fondamentali per sostenere la crescita e la qualità dei programmi educativi per la prima infanzia.

<sup>16</sup> Eurostat, EUROPOP2013, "Main scenario" – Popolazione al 1° gennaio per sesso ed età (2015)

<sup>17</sup> Commissione Europea, *Education and Training Monitor 2015*.

<sup>18</sup> EACEA, *Educazione e cura della prima infanzia in Europa: ridurre le disuguaglianze sociali e culturali*, gennaio 2009.

<sup>19</sup> Commissione Europea, *Education and Training Monitor 2015*.



## LE ATTIVITÀ DI MONITORAGGIO SUI SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA IN ITALIA

### Le fonti e gli orizzonti conoscitivi dell'attività di monitoraggio

L'arco temporale che va dal 2007 ad oggi rappresenta un periodo di tempo nel quale le politiche di diffusione dei servizi sul territorio nazionale hanno avuto un rinnovato – ed è proprio il caso di dire “straordinario” – impulso, come non era mai accaduto nei precedenti trent'anni.

Inoltre, le attività di monitoraggio del “Piano nidi” hanno sostenuto l'attuazione di strategie di raccolta e integrazione dei dati conoscitivi sulla rete dei servizi mai prima di allora così sistematiche; questo sia con riferimento alla maggiore efficienza nella restituzione dei dati sui servizi educativi derivanti dall'indagine Istat sulla spesa sociale dei Comuni, sia con riferimento alla raccolta integrata delle informazioni derivabili dai sistemi informativi delle Regioni e delle Province autonome nonché del Ministero dell'Istruzione per quanto riguarda il fenomeno – recente quanto rilevante e significativo – degli accessi anticipati alle scuole dell'infanzia.

Le circostanze sopra richiamate consentono non solamente di leggere in maniera più corretta e completa il quadro, pur composito e variegato, delle opportunità di servizi educativi disponibili per i bambini da 0 a 3 anni, ma anche di individuare le caratteristiche tipiche dei processi evolutivi che hanno connotato lo sviluppo del sistema dei servizi nel corso dell'ultimo periodo di tempo.

I principali dati su cui concentreremo la nostra attenzione derivano dall'utilizzo delle seguenti fonti informative:

- la raccolta integrata dei dati messi a disposizione dalle Regioni e Province autonome
- l'indagine Istat su Asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia: censimento delle unità di offerta e spesa dei comuni
- i dati MIUR sugli accessi “anticipati” alla scuola dell'infanzia
- i dati riconducibili alla “anagrafica generale dei servizi educativi per la prima infanzia” elaborata dall'Istituto degli Innocenti e in varie riprese aggiornata sulla base delle diverse possibili fonti informative disponibili

In particolare, per quanto riguarda i dati relativi al numero di strutture e di posti presenti all'interno dei servizi educativi per la prima infanzia, il riferimento è ai dati messi a disposizione dalle Regioni e Province autonome ma, nei casi delle Regioni Lazio, Abruzzo, Calabria e Sicilia le medesime hanno dichiarato di voler fare riferimento all'ultimo dato recentemente reso disponibile da Istat con riferimento all'anno 2013<sup>20</sup>.

Il riferimento temporale – meglio l'arco temporale – che utilizzeremo come riferimento sarà quello che parte dalla fotografia del sistema al 31.12.08 e arriva fino ai più recenti dati raccolti con riferimento alla data del 31.12.16.

Sebbene il quadro delle fonti sopra richiamato sia, per sua natura, complesso e non sempre – sia dal punto di vista dei riferimenti temporali che da quello della concordanza tra i campi informativi trattati – “allineato”, lo sguardo che complessivamente ne deriva restituisce un'informazione più corretta e completa del generale quadro di opportunità per i bambini e le famiglie, mentre, al contempo, consente di riconoscere le diverse componenti – tipologie di servizio – e alcune altre importanti caratterizzazioni – in particolare legate alla

---

<sup>20</sup> ISTAT, Asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia: censimento delle unità di offerta e spesa dei comuni, a.s. 2013-2014

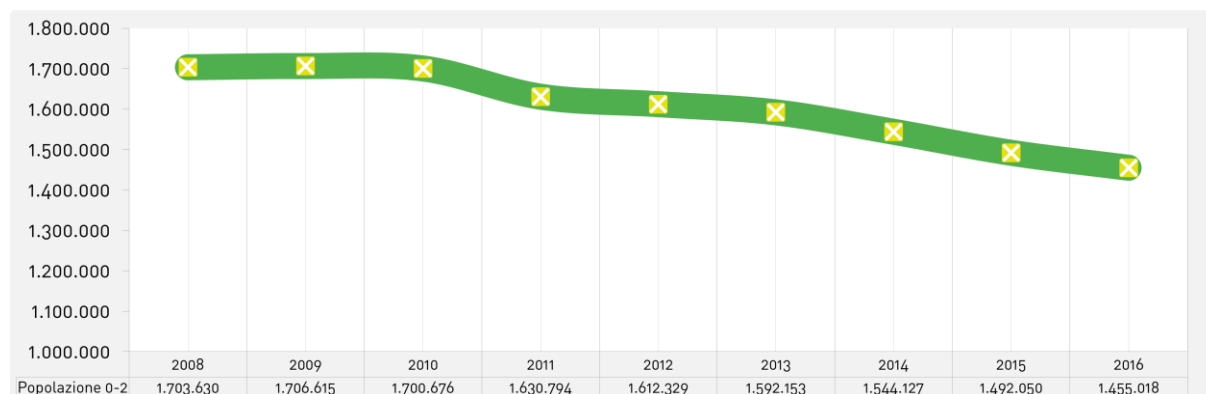
discriminante derivante dalla combinazione delle diverse possibili forme di titolarità e gestione pubblica e privata – del sistema integrato dell'offerta.

Peraltro, mentre il progressivo arricchimento dell'anagrafica generale dei servizi costituisce una base conoscitiva sempre più adeguata a identificare l'universo di riferimento, l'analisi della potenzialità d'offerta dei servizi (talvolta leggibile attraverso la misura della ricettività e talaltra mediante la misura del numero dei bambini accolti) consente, una volta messa in relazione con la misura dell'utenza potenziale, di descrivere, sia nella dimensione generale che con riferimento ai livelli territoriali delle macro-aree e delle Regioni e Province autonome, le quantità e tipicità qualitative dei sistemi di offerta e, al contempo, la loro misura di copertura rispetto alla domanda potenziale.

Prima di procedere alla presentazione e al commento dei nuovi dati disponibili, è opportuno avvertire del fatto che il valore dei tassi di copertura dei servizi risente della diversa – e inferiore – base demografica di riferimento costituita dalla popolazione 0-2 oggi rispetto ad alcuni anni fa.

Come reso ben evidente dal grafico 8, la persistente diminuzione delle nascite – solo parzialmente limitata, ma certamente non contrastata – dal contributo delle donne straniere, ha condotto dal 2008 (anno di inizio delle attività di monitoraggio) ad oggi a un decremento della popolazione 0-2 da 1.703.630 a 1.455.018, corrispondente a una percentuale del 14,6%.

**Grafico 8.** Andamento della popolazione 0-2 dal 1° gennaio 2009 al 1° gennaio 2017 (Fonte: elaborazione IDI per Monitoraggio Piano Nidi al 31-12-2016 sulla base di Demo Istat - <http://demo.istat.it/>)



### I nidi e i servizi educativi integrativi; il punto al 31.12.2016

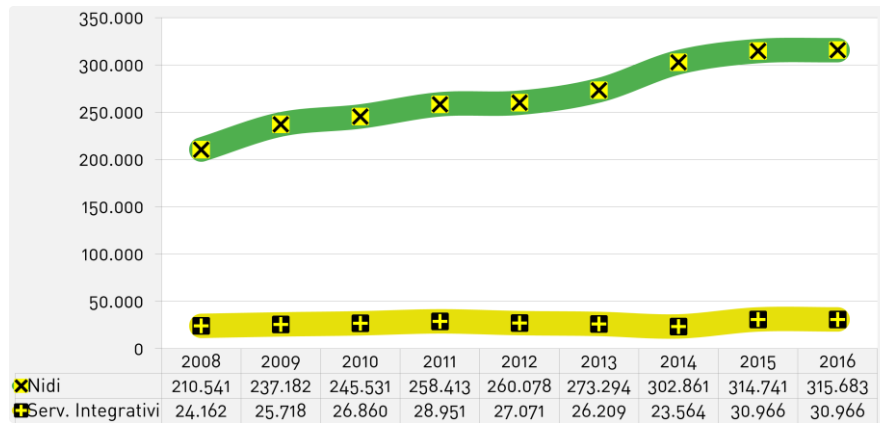
Dall'analisi dei dati raccolti nel tempo, possono essere enucleate alcune linee di tendenza delle serie evolutive degli ultimi anni e vogliamo, in via preliminare, segnalare quelle che sembrano maggiormente rilevanti.

Il sistema dei servizi – come ben visibile nel grafico 9 – cresce consistentemente nella sua dimensione (da 234.703 posti al 31/12/2008 a 345.549 al 31/12/2016, per una percentuale di copertura che passa dal 14,8% al 23,9%).

Il nido d'infanzia, in questo quadro, rappresenta la tipologia di servizio nel quale si concentra maggiormente l'interesse delle famiglie e anche la dimensione di sviluppo del sistema dei servizi nel tempo (i posti nelle unità di offerta di nido crescono da 210.541 al 31/12/2008 a 315.683 al 31/12/2016, con un corrispondente incremento della percentuale di copertura dal

12,5% al 21,7%; i servizi integrativi sono protagonisti, invece, di uno sviluppo più contenuto, poiché i posti nelle unità di offerta di servizi educativi integrativi passano da 24.162 a 29.866 (percentuale di copertura dall'1,4% al 2,1%).

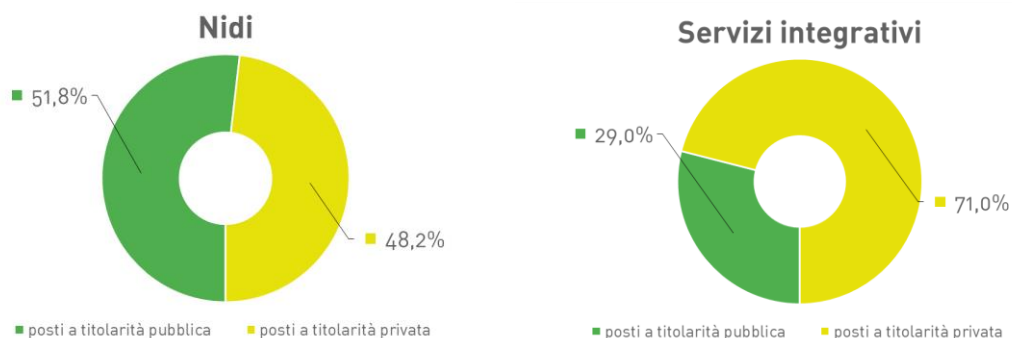
**Grafico 9.** Posti nelle unità di offerta di nido e di servizi integrativi; andamento dal 31/12/2008 al 31/12/2016 (Fonte: elaborazione IDI per Monitoraggio Piano Nidi al 31-12-2016)



La relazione tra pubblico e privato – come rappresentato nel grafico 10 – si conferma come elemento fortemente caratteristico sia nello sviluppo che nella caratterizzazione del sistema dell'offerta, almeno da due punti di vista:

- i servizi con titolarità privata rappresentano una percentuale significativa e crescente nel sistema; ma sebbene nel caso della tipologia del nido le unità di offerta a titolarità pubblica sono solo il 39%, la stessa percentuale sale fino al 51,8% se si considerano i posti resi disponibili nelle medesime unità di offerta rispetto a tutti i posti offerti dal sistema;
- analogamente, nel caso dei servizi integrativi le unità di offerta a titolarità pubblica sono solamente il 18,7%, ma la percentuale sale al 29% se si considerano i posti resi disponibili nelle medesime unità di offerta rispetto a tutti i posti offerti dal sistema.

**Grafico 10.** Distribuzione percentuale dei posti nei nidi e nei servizi integrativi a titolarità pubblica e privata al 31/12/2016 (Fonte: elaborazione IDI per Monitoraggio al 31-12-2016)



Se ne deriva agevolmente che i servizi a titolarità pubblica concentrano la loro maggiore rilevanza sul nido, cioè sulla tipologia largamente più centrale nel sistema integrato dell'offerta, utilizzando unità d'offerta caratterizzate da una potenzialità ricettiva media ben superiore a quella dei servizi a titolarità privata, la cui maggiore rilevanza si esprime soprattutto con riferimento alle tipologie dei servizi integrativi.

In questo quadro, la percentuale dei posti dei servizi privati accreditati che risulta oggetto di

convenzionamento con i Comuni – limitatamente ai dati offerti dalle Regioni che ne dispongono – è pari al 42.1%, registrato con riferimento all'offerta dei nidi d'infanzia.

La diversa distribuzione territoriale dell'offerta di servizi nel Paese – ben rilevabile nella lettura della Tavola 1 – continua ad essere un tratto caratteristico e critico della situazione italiana.

**Tavola 1.** Tasso di copertura<sup>21</sup> dei nidi e dei servizi integrativi su popolazione di 0-2 anni al 31/12/2016 (Fonte: elaborazione IDI per Monitoraggio Piano Nidi al 31-12-2016)

	UTENTI E POSTI		Percentuale di
	nidi	servizi	
Piemonte	24,8%	4,5%	29,4%
Valle d' Aosta	29,2%	14,4%	43,5%
Lombardia	23,4%	1,5%	24,9%
Liguria	28,7%	2,2%	30,9%
<b>Italia Nord-occidentale</b>	<b>24,2%</b>	<b>2,4%</b>	<b>26,6%</b>
Provincia di Bolzano	17,0%	10,5%	27,5%
Provincia di Trento	26,7%	3,7%	30,4%
Veneto	22,6%	1,8%	24,3%
Friuli-Venezia Giulia	27,4%	4,1%	31,5%
Emilia-Romagna	36,1%	2,8%	38,8%
<b>Italia Nord-orientale</b>	<b>28,1%</b>	<b>3,0%</b>	<b>31,0%</b>
Toscana	32,4%	3,2%	35,6%
Umbria	35,7%	8,7%	44,4%
Marche	25,6%	2,4%	28,1%
Lazio	29,4%	0,9%	30,3%
<b>Italia centrale</b>	<b>30,2%</b>	<b>2,3%</b>	<b>32,6%</b>
Abruzzo	19,4%	1,7%	21,1%
Molise	15,1%	0,2%	15,3%
Campania	4,0%	2,5%	6,5%
Puglia	15,6%	2,6%	18,2%
Basilicata	13,9%	-	13,9%
Calabria	10,5%	0,6%	11,1%
Sicilia	11,5%	0,5%	11,9%
Sardegna	23,3%	1,7%	25,0%
<b>Italia meridionale e insulare</b>	<b>11,2%</b>	<b>1,6%</b>	<b>12,9%</b>
<b>TOTALE</b>	<b>21,6%</b>	<b>2,2%</b>	<b>23,9%</b>

La percentuale di copertura nel sistema di offerta dei servizi educativi per la prima infanzia – letta per macro-aree – varia dal 26,6% al 32,8% nel centro/nord; un incremento si registra anche – recentemente – nell'area del Mezzogiorno, che si ferma però – ancora molto indietro – sulla percentuale di copertura del 12,4%.

<sup>21</sup> I tassi di copertura sono calcolati sulla base del dato ISTAT relativo alla popolazione 0-2 residente al 1° gennaio 2016, fatta eccezione per le Regioni Lazio, Abruzzo, Calabria e Sicilia (dato regionale per nidi e servizi integrativi non disponibile, utilizzo del dato ISTAT al 2013 rapportato alla popolazione dell'anno di riferimento). Per quanto riguarda i tassi di copertura, giova ricordare che le regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, dal 2013 a oggi, sono state destinatarie di ulteriori finanziamenti connessi al Piano di Azione e Coesione (PAC) – Programma nazionale di cura per l'infanzia. Il Piano, a partire dal 2013, ha condotto al finanziamento di 998 progetti che prevedono l'attivazione di ben 80.936 posti.

## La complessiva offerta di servizi educativi per la prima infanzia (0-2 anni); componenti e tassi di copertura

L'analisi degli ultimi dati a disposizione alla data del 31 dicembre 2015 rende possibile, integrando le diverse fonti informative disponibili, valutare la percentuale di copertura della rete dei servizi educativi che accolgono bambini di 0-2 anni.

A questo proposito, si considerano innanzitutto i dati riferiti all'accoglienza nei nidi d'infanzia e nei servizi educativi integrativi (spazi gioco, centro dei bambini e dei genitori e servizi educativi in contesti domiciliari) che abbiamo presentato nel paragrafo precedente, cui vanno tuttavia integrati anche quelli riferiti ai bambini accolti nelle scuole dell'infanzia come "anticipatori" (cioè come bambini che compiranno i tre anni entro il 30 aprile dell'anno successivo).

Così procedendo (vedi la tavola 2), la complessiva copertura corrisponde alla percentuale del 29,1%, componendosi di un tasso di copertura del 21,7% da parte dei nidi, dell'2,1% da parte dei servizi educativi integrativi e del 5,3% nel caso degli accessi di bambini "anticipatori" alle scuole dell'infanzia.

**Tavola 2.** Tasso di copertura<sup>22</sup> dei nidi, dei servizi integrativi e degli accessi anticipati nelle scuole dell'infanzia su popolazione di 0-2 anni al 31/12/2016 per Regione e Provincia autonoma e per macro-area (Fonte: elaborazione IDI per Monitoraggio Piano Nidi al 31-12-2016 anche sulla base di dati MIUR)

	UTENTI/POSTI			% di copertura
	nidi d'infanzia	servizi	anticipi	
Piemonte	24,8%	4,5%	4,5%	33,8%
Valle d' Aosta	29,2%	14,4%	2,9%	46,4%
Lombardia	23,4%	1,5%	3,4%	28,3%
Liguria	28,7%	2,2%	4,8%	35,6%
<b>Italia Nord-occidentale</b>	<b>24,2%</b>	<b>2,4%</b>	<b>3,8%</b>	<b>30,4%</b>
Provincia di Bolzano	17,0%	10,5%	3,7%	31,2%
Provincia di Trento	26,7%	3,7%	2,7%	33,1%
Veneto	22,6%	1,8%	4,8%	29,2%
Friuli-Venezia Giulia	27,4%	4,1%	4,9%	36,4%
Emilia-Romagna	36,1%	2,8%	2,1%	41,0%
<b>Italia Nord-orientale</b>	<b>28,1%</b>	<b>3,0%</b>	<b>3,6%</b>	<b>34,7%</b>
Toscana	32,4%	3,2%	3,4%	39,0%
Umbria	35,7%	8,7%	5,6%	50,0%
Marche	25,6%	2,4%	4,6%	32,6%
Lazio	29,4%	0,9%	3,3%	33,6%
<b>Italia centrale</b>	<b>30,2%</b>	<b>2,3%</b>	<b>3,6%</b>	<b>36,2%</b>
Abruzzo	19,4%	1,7%	7,7%	28,8%
Molise	15,1%	0,2%	9,0%	24,2%
Campania	4,0%	2,5%	8,8%	15,3%
Puglia	15,6%	2,6%	8,3%	26,6%
Basilicata	13,9%	-	9,8%	23,6%
Calabria	10,5%	0,6%	10,7%	21,7%
Sicilia	11,5%	0,5%	7,5%	19,4%
Sardegna	23,3%	1,7%	7,1%	32,1%
<b>Italia meridionale e insulare</b>	<b>11,2%</b>	<b>1,6%</b>	<b>8,4%</b>	<b>21,3%</b>
<b>TOTALE</b>	<b>21,6%</b>	<b>2,2%</b>	<b>5,3%</b>	<b>29,2%</b>

<sup>22</sup> Tassi di copertura calcolati sulla base del dato ISTAT relativo alla popolazione 0-2 residente al 1° gennaio 2016.

Questo dato, incrementale di 1,1 punti percentuali rispetto a quello dell'anno precedente, si compone di un ulteriore lieve incremento della copertura da parte dei nidi (+0,9 punti percentuali), di un leggero aumento nella copertura da parte dei servizi integrativi (+0,1 punti percentuali) e di una lieve aumento del fenomeno degli anticipi (+0,1 punti percentuali).

Osservando peraltro l'andamento delle tre principali componenti del sistema dell'offerta – cioè a dire nidi d'infanzia, servizi integrativi e scuole dell'infanzia accoglienti bambini anticipatori – è agevole notare – anche col supporto dei cartogrammi dei grafici 11 e 12 – che la distribuzione territoriale del complessivo quadro delle opportunità nasconde forti diversificazioni al suo interno.

In particolare:

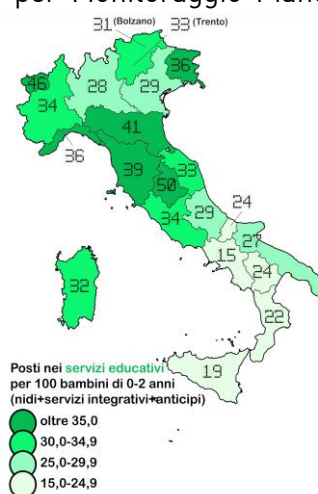
- la lettura integrata dei dati di accoglienza nelle diverse tipologie di servizio rappresenta un'Italia meno diversificata di quanto non emerga dalle consuete rappresentazioni della distribuzione territoriale delle opportunità;
- la distribuzione dei servizi segue una stessa “regola” nel caso dei nidi e dei servizi integrativi;

la distribuzione delle opportunità, nel caso degli iscritti anticipatori alla scuola dell'infanzia, si rappresenta come complementare al caso di nidi e servizi integrativi.

Le differenze discriminano ancora fortemente le opportunità di accesso ai servizi da parte di bambini residenti in diverse aree territoriali, sotto molteplici punti di vista:

- in primo luogo, nidi e servizi integrativi sono concentrati nel centro/nord e molto meno nel sud e nelle isole (la percentuale di copertura – sempre per macro-aree – nel centro-nord oscilla fra 26,6% e 32,8% per i nidi e fra 2,4% e 3,0% per i servizi integrativi, mentre per sud e isole le analoghe percentuali sono pari, rispettivamente, a 11,2% e 1,6%);
- in secondo luogo, la percentuale più forte di accessi anticipati alla scuola dell'infanzia si realizza proprio nel Mezzogiorno e solo marginalmente nel centro/nord; gli anticipatori alla scuola dell'infanzia – ancora per macro-aree – sono il 3,8% (mantenendosi nel complesso stabili) nel centro/nord, mentre nel sud ottengono, rispetto all'anno precedente, un lieve aumento passando da 8,2% a 8,4%.

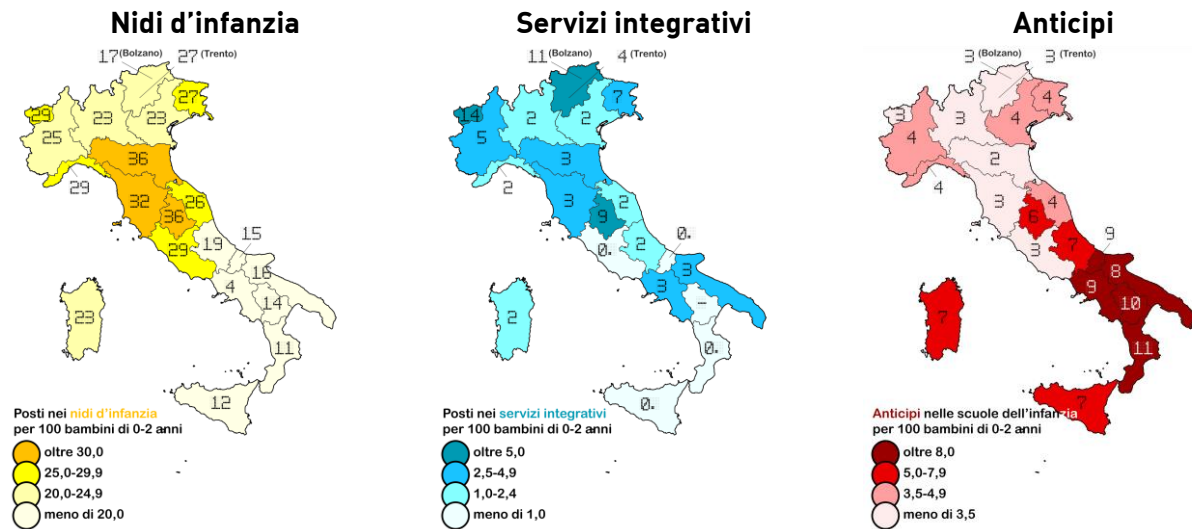
**Grafico 11.** Tasso di copertura<sup>23</sup> dei nidi, dei servizi integrativi e degli accessi anticipati nelle scuole dell'infanzia su popolazione di 0-2 anni al 31/12/2016 per Regione e Provincia autonoma (Fonte: elaborazione IDI per Monitoraggio Piano Nidi al 31-12-2016 anche sulla base di dati MIUR)



<sup>23</sup> Tassi di copertura calcolati sulla base del dato ISTAT relativo alla popolazione 0-2 residente al 1° gennaio 2016.



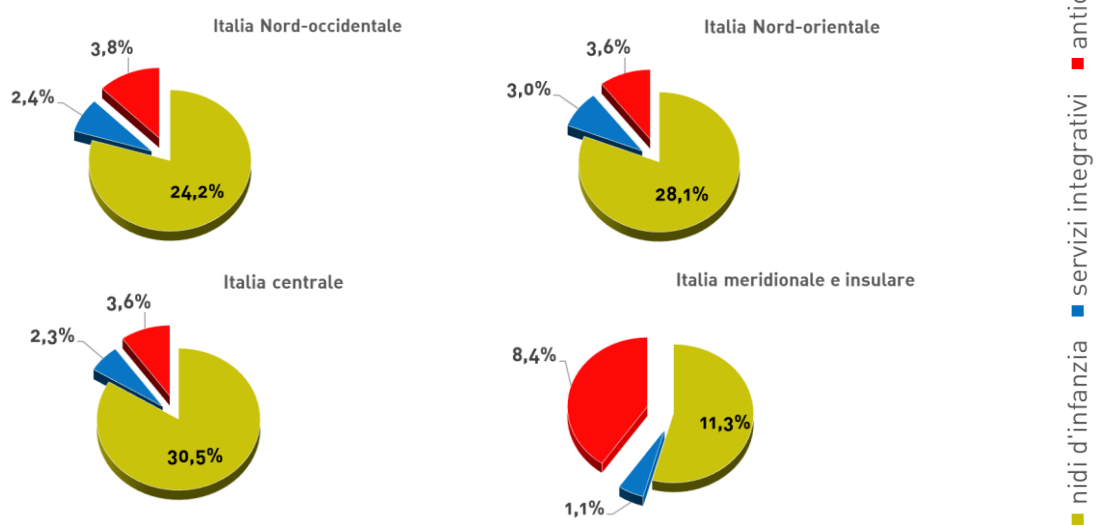
**Grafico 12.** Tasso di copertura<sup>24</sup> distintamente per i nidi, per i servizi integrativi e per gli accessi anticipati nelle scuole dell'infanzia su popolazione di 0-2 anni al 31/12/2016 per Regione e Provincia autonoma (Fonte: elaborazione IDI per Monitoraggio Piano Nidi al 31-12-2016 anche sulla base di dati MIUR)



Analizzando la situazione a livello di macro-aree – col supporto del grafico 13 – si possono leggere realtà – o forse modelli – di welfare diversi e complementari:

- il nido costituisce la parte prevalente del sistema delle opportunità nell'Italia del nord e del centro;
- nel Mezzogiorno la situazione quasi si rovescia perché larga parte dei bambini di 0-2 anni accolti in un servizio educativo frequenta, come “anticipatorio”, la scuola dell'infanzia.

**Grafico 13.** Tasso di copertura nei nidi d'infanzia, nei servizi integrativi e nelle scuole dell'infanzia (anticipi) su popolazione di 0-2 anni per macro-area al 31/12/2016 (Fonte: elaborazione IDI per Monitoraggio Piano Nidi al 31-12-2016 anche sulla base di dati MIUR)



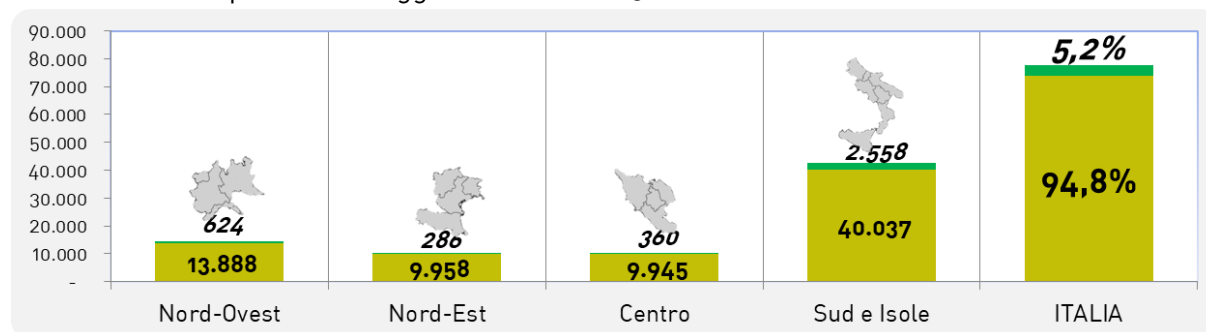
In sintesi: quando i nidi sono diffusi in modo significativo non si utilizza altro che

<sup>24</sup> Tassi di copertura calcolati sulla base del dato ISTAT relativo alla popolazione 0-2 residente al 1° gennaio 2016.

marginalmente l'opportunità di accesso anticipato alla scuola dell'infanzia, che diventa al contrario la risorsa prevalente proprio nei casi di carente sviluppo dell'offerta di nido.

Un'analisi più accurata – seppure molto sintetica – dei dati aggiornati disponibili sul fenomeno degli anticipi nelle scuole dell'infanzia (vedi grafico 14) consente peraltro di rilevare come quella incertezza generale sulle qualità dell'accoglienza offerta dalle scuole dell'infanzia a bambini accolti prima del tempo ordinario sia accentuata dalla percezione – documentata – che la porta dell'anticipo fa passare anche bambini ancor più piccoli di quelli ammessi dalla norma regolatrice<sup>25</sup>.

**Grafico 14.** Distribuzione accessi anticipati nelle scuole per l'infanzia tra bambini nati entro il 30 aprile e dopo il 30 aprile per macro-area e Italia nell'anno scolastico 2015/16 (Fonte: elaborazione IDI per Monitoraggio Piano Nidi al 31-12-2016 anche sulla base di dati MIUR)



I dati segnalano infatti che 5 dei 100 bambini censiti come anticipatari sono ancora troppo piccoli; inoltre, che questo fenomeno è concentrato fortemente nel sud, dove ricorrono oltre il 50% dei casi, e in generale maggiormente nelle scuole private.

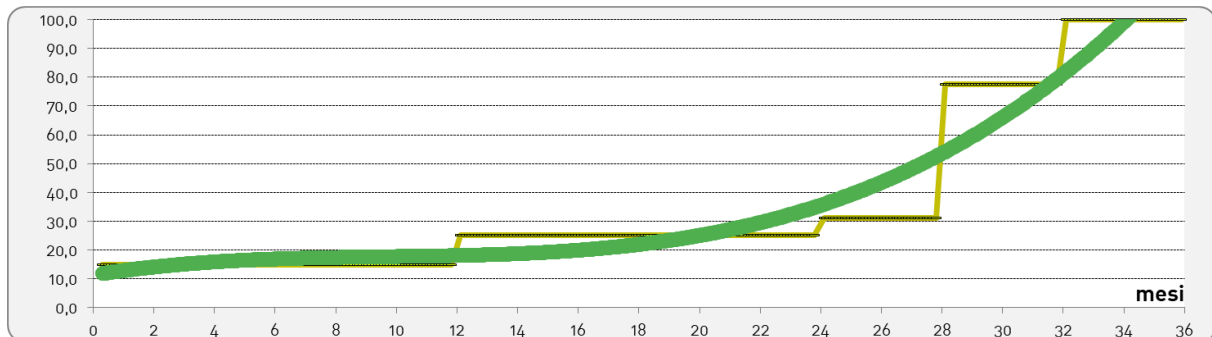
Ulteriormente si potrà riflettere sul fatto che – nel sud del Paese – la non residuale presenza di bambini “super-anticipatari” testimonia della forte esigenza delle famiglie di trovare risposta al bisogno di servizi anche per bambini molto piccoli.

Peraltro, l'analisi complessiva dei livelli di copertura da parte dei servizi educativi disponibili all'accesso della popolazione 0-2 non deve essere letta fermando l'attenzione sul solo valore medio che esprime, poiché il valore medio cela un'accoglienza sostanzialmente diversificata in relazione al variare della specifica fascia di età dei bambini accolti.

Il grafico 15 ci aiuta in questa ulteriore analisi, mostrandoci che la maggior parte dei bambini nel terzo anno di vita accede a un servizio educativo, che nella maggior parte dei casi è una scuola dell'infanzia, mentre si può stimare che meno di un quinto dei bambini nel secondo anno e meno di un decimo dei bambini nel primo anno abbia l'opportunità di frequentare un nido d'infanzia.

<sup>25</sup> DPR Revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Già la riforma del ministro Moratti nel 2004 (cfr. legge 53/2003) aveva previsto la possibilità di ammettere alla scuola dell'infanzia bambini che compivano tre anni entro il 30 aprile. Avviato con gradualità, l'anticipo era stato attuato limitatamente ai bambini che compivano tre anni di età entro il 28 febbraio. Applicato per l'ultima volta per l'anno scolastico 2007-2008, era stato abrogato poi da una legge finanziaria (cfr. legge 297/2006). I provvedimenti legislativi del 2008 e, soprattutto, un Regolamento di attuazione dell'art. 64 della legge 133/2008 (dpr 89/2009) ne hanno però consentito il ripristino a partire dall'anno scolastico 2009-2010, mentre la recente riforma dello 0-6 (D.L.vo 6572017) ne condiziona il regresso alla ulteriore diffusione di nidi d'infanzia.

**Grafico 15.** Tasso di copertura offerto dai diversi servizi educativi che accolgono bambini di 3-35 mesi al 1.9.2016 per età in mesi (Fonte: stima IDI per Monitoraggio Piano Nidi al 31-12-2016 anche sulla base di dati MIUR)<sup>26</sup>



In conclusione, la copertura data dal complessivo quadro delle opportunità educative offerte ai bambini nei primi tre anni di vita ha in sé molti ingredienti di diversità che individuano altrettanti fattori critici:

- sono molto diverse le opportunità nelle diverse aree geografiche, sia dal punto di vista quantitativo che dal punto di vista qualitativo, a segnalare nuovamente come la prolungata mancanza di un disegno nazionale di sviluppo delle politiche abbia favorito l'interpretazione libera e variegata del modo in cui rispondere alle esigenze educative dei bambini e ai bisogni delle famiglie;
- tarda nel complesso a diffondersi in modo equilibrato una offerta di servizi educativi specificamente pensati per rispondere alle esigenze peculiari dei bambini nei primi anni di vita, pensando in questo caso a una età che mette in gioco in forma integrata e complementare i temi della cura e dell'educazione fino a farle diventare dimensioni costitutive del progetto di un servizio educativo di qualità;
- l'uso surrogatorio delle scuole dell'infanzia come luoghi per accogliere la domanda di servizi educativi per bambini anche di meno di tre anni sembra estendersi in modo consistente – e prevalente nel mezzogiorno – mettendo di fatto sulla scena opportunità che non contemplan una attenzione specifica ai requisiti di qualità necessari per bambini di due anni, a cominciare dalla prevalente mancanza di condizioni per le attività di cura inerenti il cambio e la pulizia personale dei più piccoli.

Sembra mancare insomma una solida fondazione per un sistema di servizi per la prima infanzia, mancando proprio la base relativa ai più piccoli, che accedono ai servizi solo in meno di un caso su dieci nel primo anno e in meno di un caso su cinque nel secondo anno di vita.

Considerando infatti i soli servizi educativi per la prima infanzia – nidi e servizi integrativi – l'obiettivo comunitario di copertura individuato nel 33% già per il 2010 non risulta soddisfatto

<sup>26</sup> Per realizzare l'analisi sintetizzata nel grafico non sono disponibili dati sistematici relativi alla potenzialità di offerta delle diverse tipologie di servizio per fascia di età dei bambini accolti. Dobbiamo per questo utilizzare una ipotesi di distribuzione "normale" delle specifiche fasce di età dei bambini accolti dichiarandone in anticipo la misura e assumendo tale scelta come "convenzionale"; lo facciamo di seguito assumendo che nel caso dei nidi e servizi integrativi la percentuale relativa dei bambini accolti per fascia di età sia corrispondente al 20% per i bambini al di sotto dei 12 mesi, del 35% per quelli fra 13 e 24 mesi e del 45% per quelli di età superiore ai 24 mesi)

né a livello nazionale, né nella parte prevalente delle singole regioni e province autonome. Fra le varie realtà, però, le differenze nei tassi di ricettività sono sostanziali:

- per alcune regioni – Valle d’Aosta, Emilia Romagna, Toscana e Umbria – si registrano i tassi di copertura più alti, anche superiori al 33%;
- tutta l’Italia del centro-nord ha percentuali di copertura comunque superiori al 20%;
- per il mezzogiorno nel suo complesso, il panorama è ben lontano dalla copertura del 33%, con un dato che al 31/12/2016 supera di poco i 12 posti per 100 bambini di 0-2 anni.

Il potenziamento della rete dei servizi educativi per la prima infanzia, necessita senza dubbio, per questo, del proseguimento di iniziative come quelle del “Piano straordinario” che è quanto mai auspicabile possano essere rilanciate in via organica e “ordinaria” anche per il futuro.

## ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Gli interventi della Commissione europea in materia di servizi educativi per l'infanzia sottolineano in modo evidente come l'accesso diffuso a servizi di qualità rappresenti un elemento fondamentale per una società che intenda garantire ai suoi cittadini uno standard minimo di benessere e pari opportunità su cui fondare percorsi di crescita individuali e collettivi. L'inadeguata disponibilità e/o diffusione di tali servizi colpisce particolarmente chi non ha risorse sufficienti per ricorrere ad alternative e aumenta il rischio di povertà e di esclusione.

La disponibilità di servizi pubblici di qualità rappresenta, quindi, uno degli strumenti fondamentali di redistribuzione e di superamento delle diseguaglianze. L'analisi dei servizi educativi, pubblici e non, passa attraverso i diversi aspetti necessari a garantirne la qualità: la dotazione infrastrutturale, condizione spesso indispensabile all'erogazione, l'accessibilità da parte della popolazione e l'effettiva efficacia dei servizi erogati nella soddisfazione dei bisogni, il dimensionamento dello spazio interno destinato ai bambini, il rapporto numerico educatore/bambini, la presenza di linee guida sul curriculum, i requisiti del personale, ecc.

Nonostante i finanziamenti che dal 2007 a oggi sono stati stanziati per il sostegno allo sviluppo dei servizi educativi, gli indicatori sulla loro diffusione e qualità mostrano un quadro di luci e ombre con miglioramenti in alcune aree e situazioni meno positive o sostanzialmente statiche in altre. Di fatto, persistono differenze territoriali importanti e diffuse che si riflettono in un chiaro ritardo rispetto agli indicatori target definiti a livello europeo. Gli interventi della politica realizzati fino a questo momento sono stati molto importanti perché, in relazione alla grave crisi economica che ha colpito i paesi europei, hanno permesso di poter garantire una certa stabilità a istituzioni la cui sopravvivenza è costantemente a rischio.

In questo quadro, l'approvazione della legge n.107 del 13 luglio 2015, art. 1 co. 181, lettera e), e il successivo D.Lgs. n. 65 del 13 aprile 2017 hanno contribuito a disegnare e a dare effettiva ufficialità al ***Sistema integrato di educazione e di istruzione per le bambine e per i bambini in età compresa dalla nascita fino ai sei anni***, provvedendo a riconoscere a tutti i bambini il diritto all'educazione e all'istruzione fin dalla nascita.

Tale intervento, atteso da oltre 40 anni, non è certo privo di incertezze attuative, che necessitano un'azione integrata di governo da parte della pluralità dei soggetti di cui è previsto il coinvolgimento, a partire dallo Stato, su più versanti:

- sul piano della programmazione territoriale delle politiche, per evitare sovrapposizioni o addirittura forme di concorrenza fra offerte diverse;
- sul piano della condivisione di alcuni requisiti di qualità dei servizi, nella prospettiva di utilizzare in modo razionale la rete dei nidi e delle scuole dell'infanzia potenzialmente disponibili in modo attento a garantire la "qualità" dell'offerta, con particolare riferimento ai bambini più piccoli e alle loro necessità specifiche;
- sul piano di una maggiore omogeneità delle condizioni di accesso ai servizi da parte delle famiglie, per supportare il fatto che la scelta fra le opportunità disponibili sia fondata su condizioni di accessibilità eque e generalizzate.

La pluralità dei protagonismi in gioco, la diversità delle offerte, unite all'esigenza di utilizzare in modo razionale le risorse disponibili – si spera in futuro incrementate – segnalano in conclusione la necessità di spingere nella prospettiva del rilancio di funzioni di *governance* integrate degli interventi, capaci di mettere in relazione positivamente le responsabilità pubbliche di regolazione, finanziamento e controllo con le competenze e le potenzialità dei diversi attori che operano e potranno operare per il consolidamento e lo sviluppo positivo

delle esperienze nel prossimo futuro.

In questa prospettiva, le linee tracciate dalla legge 107/2015, art. 1, co. 181, lettera e) e dal D.Lgs. n. 65 del 13 aprile 2017, richiedono di ben orientare e monitorare il piano attuativo della riforma, ponendo sotto attenzione una pluralità di processi che sembrano decisivi per poter diffondere l'offerta delle opportunità nei confronti dei bambini più piccoli, per i quali si registra tuttora una deficienza di offerta.

Tre sembrano al proposito le linee di azione prioritarie.

1. ***l'esclusione - seppur "progressiva" - dei nidi dai servizi a domanda individuale.*** Si tratta di una necessità che risponde a due ordini di fattori: economico e civile. Nel primo caso si auspica che siano previste delle risorse utili ad alleggerire progressivamente il peso tariffario che attualmente grava sulle famiglie anche nel caso dei nidi comunali o privati convenzionati.
2. la realizzazione di ***poli per l'infanzia 0-6*** come snodo di innovazione e integrazione e come opportunità per potenziare la ricettività dei nidi d'infanzia e per sostenere la continuità educativa. Le Regioni e gli Uffici Scolastici Regionali hanno il compito di costituire i Poli per l'Infanzia che accolgono più strutture di educazione e di istruzione per offrire esperienze progettate nel quadro di un unico percorso educativo e, da questo punto di vista, i poli 0-6 possono rappresentare laboratori permanenti di ricerca e innovazione.
3. la prospettiva complementare dello ***sviluppo delle sezioni primavera***, che potrà sostenere lo sviluppo di una offerta anche per i bambini più piccoli in particolare nelle aree del Paese - il mezzogiorno - in cui il nido è meno diffuso, a patto ovviamente di essere oggetto di attenzione soprattutto nel rispetto dei diritti dei bambini più piccoli, i quali devono aver garanzie di essere accolti in un contesto pensato e progettato in modo adeguato alla loro età.



# Monitoraggio del Piano di Sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia

## **APPENDICE**

### **Tavole statistiche**

(dati al 31/12/2016)

**Tavola 1 - Tassi di accoglienza nei nidi e nei servizi integrativi per la prima infanzia**

[Serie storica dati Istat - 2007-2014]

Regioni / Province autonome	Utenti nidi e servizi integrativi per 100 bambini 0-2 anni al <b>2007</b> (fonte: Istat)		Utenti nidi e servizi integrativi per 100 bambini 0-2 anni al <b>2008</b> (fonte: Istat)		Utenti nidi e servizi integrativi per 100 bambini 0-2 anni al <b>2009</b> (fonte: Istat)		Utenti nidi e servizi integrativi per 100 bambini 0-2 anni al <b>2010</b> (fonte: Istat)		Utenti nidi e servizi integrativi per 100 bambini 0-2 anni al <b>2011</b> (fonte: Istat)		Utenti nidi e servizi integrativi per 100 bambini 0-2 anni al <b>2012<sup>a</sup></b> (fonte: Istat)		Utenti nidi e servizi integrativi per 100 bambini 0-2 anni al <b>2013</b> (fonte: Istat)		Utenti nidi e servizi integrativi per 100 bambini 0-2 anni al <b>2014</b> (fonte: Istat)	
	Val. ass.	Tasso %	Val. ass.	Tasso %	Val. ass.	Tasso %	Val. ass.	Tasso %	Val. ass.	Tasso %	Val. ass.	Tasso %	Val. ass.	Tasso %	Val. ass.	Tasso %
Piemonte	16.160	14,9	16.625	14,4	17.312	14,8	18.046	15,4	17.461	14,9	14.961	13,3	15.031	13,6	13.442	12,4
Valle d'Aosta	868	25,8	1.053	28,4	967	25,4	1.032	27,1	800	21,2	983	27,1	777	22,1	830	24,6
Lombardia	44.610	15,0	47.389	16,5	54.670	18,7	55.864	16,6	51.760	17,5	49.243	17,5	47.038	16,9	41.720	15,5
Provincia di Bolzano	1.872	10,3	1.872	11,5	2.325	14,4	2.785	18,9	1.775	11,1	2.067	13,1	2.351	14,7	2.168	13,4
Provincia di Trento	2.773	14,8	2.986	18,9	3.162	19,8	3.532	17,3	3.795	23,4	3.904	24,6	3.774	24,2	3.729	24,5
Veneto	16.003	12,7	17.063	12,0	17.972	12,5	17.930	21,9	18.542	13,0	14.982	11,0	14.307	10,8	12.855	10,0
Friuli Venezia Giulia	4.752	12,4	4.690	14,9	5.615	17,7	6.350	12,5	6.497	20,7	6.789	22,4	5.891	19,9	6.283	21,9
Liguria	5.575	16,5	6.146	16,8	6.138	16,6	6.129	20,2	6.233	16,9	5.581	16,1	5.364	15,7	4.922	14,5
Emilia Romagna	33.247	28,1	34.076	28,1	36.654	29,5	37.094	29,4	33.475	26,5	33.047	27,3	31.091	26,2	29.623	25,6
Toscana	20.452	22,4	20.915	21,5	20.133	20,4	20.735	21,0	19.874	20,1	21.373	22,7	20.132	21,6	19.720	21,7
Umbria	3.494	14,2	5.610	23,4	6.713	27,7	6.678	27,6	5.562	23,0	3.760	16,4	3.582	15,8	3.353	15,2
Marche	6.391	15,1	6.729	15,9	6.927	16,1	7.250	16,9	7.243	16,9	6.972	17,0	6.286	15,7	6.405	16,5
Lazio	18.782	11,2	20.280	12,6	22.280	13,6	24.400	14,9	26.940	16,5	26.777	17,3	25.719	16,4	26.913	17,1
Abruzzo	2.908	7,2	3.343	9,8	3.453	10,0	3.324	9,6	3.314	9,5	3.263	9,8	3.358	10,1	3.283	10,1
Molise	359	4,8	355	4,8	395	5,4	400	5,5	810	11,1	739	10,4	599	8,6	721	10,7
Campania	4.030	1,8	5.123	2,8	4.967	2,7	4.480	2,7	5.051	2,8	4.472	2,6	4.456	2,7	4.239	2,6
Puglia	5.253	4,4	5.550	4,9	5.663	5,0	5.166	4,6	5.061	4,5	4.757	4,4	4.743	4,5	5.475	5,3
Basilicata	1.016	5,4	988	6,8	1.124	7,8	1.071	7,5	1.032	7,3	940	7,0	849	6,5	839	6,6
Calabria	1.112	2,4	1.447	2,7	1.882	3,5	1.281	2,4	1.319	2,4	1.061	2,1	720	1,4	625	1,2
Sicilia	8.192	6,3	8.842	6,0	7.714	5,2	8.004	5,5	7.819	5,4	7.751	5,6	6.836	4,9	6.324	4,6
Sardegna	3.710	8,6	3.981	10,0	5.275	13,2	6.835	17,0	5.119	12,7	4.990	13,0	4.032	10,7	3.859	10,7
<b>Totale</b>	<b>201.559</b>	<b>11,7</b>	<b>215.063</b>	<b>12,7</b>	<b>231.341</b>	<b>13,6</b>	<b>238.386</b>	<b>14,0</b>	<b>229.482</b>	<b>13,5</b>	<b>218.412</b>	<b>13,5</b>	<b>206.936</b>	<b>12,9</b>	<b>197.328</b>	<b>12,6</b>

a. L'ampliamento delle informazioni raccolte ha reso necessaria una revisione dei dati riferiti agli utenti per l'anno scolastico 2012/2013, con la conseguente rettifica dei dati sui servizi socio-educativi riferiti a tale anno, pubblicata in data 6 agosto 2015.

### Tavola 1.1 – Ricettività nei nidi e nei servizi integrativi per la prima infanzia

(Serie storica dati Istat - 2012-2014)

Regioni / Province autonome	Posti nidi e servizi integrativi per 100 bambini 0-2 anni al 2012 <sup>a</sup> (fonte: Istat)		Posti nidi e servizi integrativi per 100 bambini 0-2 anni al 2013 (fonte: Istat)		Posti nidi e servizi integrativi per 100 bambini 0-2 anni al 2014 (fonte: Istat)	
	Val. ass.	Tasso %	Val. ass.	Tasso %	Val. ass.	Tasso %
Piemonte	28.541	25,4	27.848	25,0	27.653	25,4
Valle d'Aosta	1.079	29,8	1.106	31,6	1.344	39,9
Lombardia	78.059	27,8	77.796	28,0	74.256	27,5
Provincia di Bolzano	2.475	15,6	2.747	17,2	4.383	27,1
Provincia di Trento	4.673	29,5	4.709	30,2	5.047	33,1
Veneto	35.297	26,0	32.113	24,2	32.744	25,5
Friuli Venezia Giulia	7.963	26,3	7.419	25,0	7.568	26,4
Liguria	10.017	29,0	9.905	29,0	9.725	28,8
Emilia Romagna	42.613	35,3	41.826	35,3	41.365	35,7
Toscana	30.193	32,2	29.788	32,1	29.650	32,6
Umbria	8.139	35,5	8.387	37,0	8.206	37,1
Marche	10.510	25,5	9.498	23,7	10.260	26,5
Lazio	43.631	28,2	43.924	27,8	44.570	28,4
Abruzzo	6.795	20,4	6.438	19,4	6.541	20,1
Molise	1.172	16,6	1.378	19,7	1.470	21,7
Campania	8.708	5,2	10.205	6,2	10.294	6,4
Puglia	12.626	11,7	12.743	12,1	12.919	12,6
Basilicata	1.593	11,9	1.690	12,9	1.822	14,3
Calabria	4.783	9,3	5.399	10,7	4.387	8,7
Sicilia	16.518	11,9	15.337	11,0	13.507	9,9
Sardegna	9.142	23,7	10.058	26,7	10.075	27,8
<b>Totale</b>	<b>364.527</b>	<b>22,5</b>	<b>360.314</b>	<b>22,4</b>	<b>357.786</b>	<b>22,8</b>

a. L'ampliamento delle informazioni raccolte ha reso necessaria una revisione dei dati riferiti agli utenti per l'anno scolastico 2012/2013, con la conseguente rettifica dei dati sui servizi socio-educativi riferiti a tale anno, pubblicata in data 6 agosto 2015.

**Tavola 2.a - Posti e percentuale di copertura dei servizi educativi per la prima infanzia - Anni 2008-2016**

(Dati di monitoraggio delle Regioni e Province autonome)

Regioni / Province autonome	Ricettività al 31/12/2008 (9)						Ricettività al 31/12/2009 (8)						Ricettività al 31/12/2010 (7)					
	Nidi		Servizi integrativi		Totale servizi		Nidi		Servizi integrativi		Totale servizi		Nidi		Serv. Integrativi		Totale servizi	
	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%
Piemonte	20.164	17,3%	2.957	2,5%	23.121	20,2%	21.844	18,6%	3.001	2,5%	24.845	21,1%	22.574	19,3%	3.137	2,7%	25.711	22,8
Valle d' Aosta	627	16,6%	283	7,5%	910	25,0%	646	16,9%	334	8,7%	980	25,9%	646	17,1%	334	8,9%	980	n.c.
Lombardia	50.191	17,3%	2.357	0,8%	52.548	18,4%	52.327	17,8%	2.534	0,9%	54.861	18,6%	52.815	17,9%	2.389	0,8%	55.204	18,8
Bolzano	578	3,6%	1.422	8,7%	2.000	12,3%	1.224	7,6%	1.026	6,4%	2.250	13,9%	1.423	8,9%	1.054	6,6%	2.477	17,0
Trento	2.357	14,8%	n.c.	n.c.	n.c.	15,1%	2.567	16,0%	455	2,8%	3.022	18,9%	2.874	17,7%	445	2,7%	3.319	21,6
Veneto	20.523	14,3%	1.720	1,2%	22.243	15,7%	22.120	15,4%	2.255	1,6%	24.375	16,9%	24.165	16,9%	3.575	2,5%	27.740	20,6
FVG	4.883	15,4%	1.066	3,4%	5.949	19,0%	6.037	19,1%	1.216	3,8%	7.253	22,9%	6.037	19,2%	1.216	3,9%	7.253	n.c.
Liguria	6.059	16,4%	1.288	3,5%	7.347	20,3%	6.059	16,4%	1.288	3,5%	7.347	n.c.	9.117	24,8%	1.335	3,6%	10.452	28,6
Emilia Rom.	29.662	24,1%	2.212	1,8%	31.874	29,3%	33.664	26,8%	3.259	2,6%	36.923	30,0%	34.678	27,5%	3.015	2,4%	37.693	30,0
Toscana	19.285	19,6%	4.847	4,9%	24.132	25,1%	23.226	23,5%	4.585	4,6%	27.811	28,1%	23.226	23,5%	4.585	4,6%	27.811	n.c.
Umbria	6.135	25,3%	384	1,6%	6.519	27,5%	5.876	24,3%	1.307	5,4%	7.183	29,7%	6.145	25,4%	1.551	6,4%	7.696	31,9
Marche	7.702	18,0%	1.886	4,4%	9.588	23,0%	8.527	19,9%	803	1,9%	9.330	21,7%	8.417	19,6%	1.004	2,3%	9.421	22,0
Lazio	23.206	14,1%	2.443	1,5%	25.649	15,9%	23.206	14,2%	2.443	1,5%	25.649	n.c.	23.206	14,3%	2.443	1,5%	25.649	n.c.
Abruzzo	3.115	9,1%	1.212	3,5%	4.327	12,7%	3.315	9,6%	1.212	3,5%	4.527	13,1%	2.192	6,3%	210	0,6%	2.402	7,0
Molise	768	10,4%	85	1,1%	853	11,4%	1.229	16,8%	0	0,0%	1.229	16,8%	1.030	14,1%	0	0,0%	1.030	16,8
Campania	n.d.	n.c.	n.d.	n.c.	n.c.	n.c.	n.d.	n.c.	n.d.	n.c.	n.c.	n.c.	n.d.	n.c.	n.d.	n.c.	0	n.c.
Puglia	8.037	7,1%	n.d.	n.c.	n.c.	6,6%	13.260	11,7%	n.d.	n.c.	n.c.	8,5%	9.554	8,6%	n.d.	n.c.	9.554	n.c.
Basilicata	1.665	11,4%	n.d.	n.c.	n.c.	11,4%	1.521	10,6%	n.d.	n.c.	n.c.	10,6%	1.073	7,6%	0	0,0%	1.073	7,5
Calabria	5.584	10,3%	n.d.	n.c.	n.c.	6,2%	3.378	6,3%	n.d.	n.c.	n.c.	6,2%	3.378	6,3%	n.d.	n.c.	3.378	n.c.
Sicilia	n.d.	n.c.	n.d.	n.c.	n.c.	n.c.	7.156	4,9%	n.d.	n.c.	n.c.	4,9%	7.156	4,9%	n.d.	n.c.	7.156	n.c.
Sardegna	n.d.	n.c.	n.d.	n.c.	n.c.	n.c.	n.d.	n.c.	n.d.	n.c.	n.c.	n.c.	5.825	14,5%	567,0	1,4%	6.392	15,9
<b>Totale</b>	<b>210.541</b>	<b>15,8%</b>	<b>24.162</b>	<b>2,1%</b>	<b>217.060</b>	<b>14,8%</b>	<b>237.182</b>	<b>16,0%</b>	<b>25.718</b>	<b>2,2%</b>	<b>237.585</b>	<b>17,8%</b>	<b>245.531</b>	<b>16,1%</b>	<b>26.860</b>	<b>2,2%</b>	<b>272.391</b>	<b>18,0</b>

Continua (2011, 2012 e 2013)

**Tavola 2.b - Posti e percentuale di copertura dei servizi educativi per la prima infanzia - Anni 2008-2016**

(Dati di monitoraggio delle Regioni e Province autonome)

Regioni / Province autonome	Ricettività al 31/12/2011 (6)						Ricettività al 31/12/2012 (5)						Ricettività al 31/12/2013 (4)					
	Nidi		Servizi integrativi		Totale servizi		Nidi		Servizi integrativi		Totale servizi		Nidi		Servizi integrativi		Totale servizi	
	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%
Piemonte	23.186	20,6%	3.495	3,1%	26.681	<b>22,8</b>	23.070	20,7%	3.901	3,5%	26.971	<b>23,9</b>	24.790	22,4%	3.952	3,6%	28.742	<b>26,0</b>
Valle d' Aosta	646	17,6%	334	9,1%	980	<b>n.c.</b>	646	18,0%	334	9,3%	980	<b>26,7</b>	795	23,1%	327	9,5%	1.122	<b>32,7</b>
Lombardia	58.458	20,7%	2.708	1,0%	61.166	<b>20,7</b>	58.458	20,9%	2.708	1,0%	61.166	<b>21,6</b>	60.970	22,2%	3.231	1,2%	64.201	<b>23,4</b>
Bolzano	1.496	9,5%	1.228	7,8%	2.724	<b>17,0</b>	1.600	10,1%	1.314	8,3%	2.914	<b>18,5</b>	1.725	10,7%	860	5,4%	2.585	<b>16,1</b>
Trento	3.080	19,3%	420	2,6%	3.500	<b>21,6</b>	3.202	20,3%	506	3,2%	3.708	<b>23,3</b>	3.370	21,8%	521	3,4%	3.891	<b>25,2</b>
Veneto	25.687	18,7%	3.785	2,8%	29.472	<b>20,6</b>	25.493	18,9%	3.875	2,9%	29.368	<b>21,4</b>	26.035	19,9%	1.800	1,4%	27.835	<b>21,3</b>
FVG	6.177	20,3%	1.862	6,1%	8.039	<b>25,6</b>	6.443	21,5%	940	3,1%	7.383	<b>24,2</b>	5.912	20,3%	1.024	3,5%	6.936	<b>23,8</b>
Liguria	9.127	26,2%	1.386	4,0%	10.513	<b>28,6</b>	7.418	21,6%	908	2,6%	8.326	<b>23,9</b>	7.847	23,0%	756	2,2%	8.603	<b>25,2</b>
Emilia Rom.	36.890	30,3%	2.940	2,4%	39.830	<b>31,5</b>	37.974	31,7%	2.857	2,4%	40.831	<b>33,5</b>	38.278	32,6%	2.815	2,4%	41.093	<b>35,0</b>
Toscana	24.944	26,5%	4.876	5,2%	29.820	<b>30,1</b>	25.413	27,1%	3.779	4,0%	29.192	<b>31,1</b>	26.070	28,3%	3.616	3,9%	29.686	<b>32,2</b>
Umbria	6.145	26,6%	1.551	6,7%	7.696	<b>31,9</b>	6.145	26,9%	1.551	6,8%	7.696	<b>33,4</b>	6.259	27,8%	1.108	4,9%	7.367	<b>32,7</b>
Marche	8.768	21,0%	1.146	2,8%	9.914	<b>23,1</b>	9.935	24,4%	834	2,1%	10.769	<b>25,8</b>	9.745	24,7%	764	1,9%	10.509	<b>26,6</b>
Lazio	23.206	15,0%	2.443	1,6%	25.649	<b>n.c.</b>	23.206	14,9%	2.443	1,6%	25.649	<b>16,6</b>	23.206	14,5%	2.443	1,5%	25.649	<b>16,1</b>
Abruzzo	2.192	6,6%	210	0,6%	2.402	<b>6,9</b>	2.570	7,7%	210	0,6%	2.780	<b>8,3</b>	2.930	8,9%	333	1,0%	3.263	<b>9,9</b>
Molise	1.225	17,3%	0	0,0%	1.225	<b>16,8</b>	1.397	19,7%	0	0,0%	1.397	<b>19,7</b>	964	14,1%	13	0,2%	977	<b>14,3</b>
Campania	n.d.	n.c.	n.d.	n.c.	0	<b>n.c.</b>	n.d.	n.c.	n.d.	n.c.	0	<b>n.c.</b>	n.d.	n.c.	n.d.	n.c.	0	<b>n.c.</b>
Puglia	9.554	8,8%	n.d.	n.c.	9.554	<b>n.c.</b>	9.554	9,0%	329	0,3%	9.883	<b>9,1</b>	14.272	13,7%	1.805	1,7%	16.077	<b>15,4</b>
Basilicata	1.273	9,4%	0	0,0%	1.273	<b>8,9</b>	1.390	10,5%	0	0,0%	1.390	<b>10,2</b>	1.609	12,5%	0	0,0%	1.609	<b>12,5</b>
Calabria	3.378	6,5%	n.d.	n.c.	3.378	<b>n.c.</b>	3.128	6,1%	n.d.	n.c.	3.128	<b>6,0</b>	3.128	6,2%	n.d.	n.c.	3.128	<b>6,2</b>
Sicilia	7.156	5,1%	n.d.	n.c.	7.156	<b>4,9</b>	7.156	5,2%	n.d.	n.c.	7.156	<b>5,1</b>	7.769	5,6%	380	0,3%	8.149	<b>5,9</b>
Sardegna	5.825,0	15,0%	567,0	1,5%	6.392	<b>15,9</b>	5.880	15,4%	582,0	1,5%	6.462	<b>16,6</b>	7.620	20,6%	461,0	1,2%	8.081	<b>21,9</b>
<b>Totale</b>	<b>258.413</b>	<b>17,7%</b>	<b>28.951</b>	<b>2,5%</b>	<b>287.364</b>	<b>18,9</b>	<b>260.078</b>	<b>18,0%</b>	<b>27.071</b>	<b>2,2%</b>	<b>287.149</b>	<b>20,1</b>	<b>273.294</b>	<b>19,1%</b>	<b>26.209</b>	<b>1,9%</b>	<b>299.503</b>	<b>21,0</b>

Continua (2014, 2015 e 2016)

**Tavola 2.c - Posti e percentuale di copertura dei servizi educativi per la prima infanzia - Anni 2008-2016**

(Dati di monitoraggio delle Regioni e Province autonome)

Regioni / Province autonome	Ricettività al 31/12/2014 (3)						Ricettività al 31/12/2015 (2)						Ricettività al 31/12/2016 (1)						Δ [1-9] Tasso %
	Nidi		Servizi integrativi		Totale servizi		Nidi		Servizi integrativi		Totale servizi		Nidi		Servizi integrativi		Totale servizi		
	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	Posti	%	
Piemonte	25.001	23,4%	4.315	4,0%	29.316	<b>27,4%</b>	25.028	24,4%	4.415	4,3%	29.443	<b>28,7%</b>	24.545	24,8%	4.483	4,5%	29.028	<b>29,4%</b>	9,2%
Valle d' Aosta	875	26,5%	326	9,9%	1.201	<b>36,3%</b>	880	28,3%	433	13,9%	1.313	<b>42,2%</b>	880	29,2%	433	14,4%	1.313	<b>43,5%</b>	18,5%
Lombardia	61.416	23,1%	3.459	1,3%	64.875	<b>24,4%</b>	63.160	24,5%	3.752	1,5%	66.912	<b>25,9%</b>	58.777	23,4%	3.752	1,5%	62.529	<b>24,9%</b>	6,5%
Bolzano	1.706	10,5%	952	5,9%	2.658	<b>16,3%</b>	1.714	10,6%	1.060	6,6%	2.774	<b>17,2%</b>	2.784	17,0%	1.723	10,5%	4.507	<b>27,5%</b>	15,2%
Trento	3.503	23,3%	491	3,3%	3.994	<b>26,5%</b>	3.503	23,8%	491	3,3%	3.994	<b>27,2%</b>	3.804	26,7%	521	3,7%	4.325	<b>30,4%</b>	15,3%
Veneto	24.639	19,5%	2.000	1,6%	26.639	<b>21,1%</b>	26.278	21,7%	2.000	1,7%	28.278	<b>23,4%</b>	26.461	22,6%	2.076	1,8%	28.537	<b>24,3%</b>	8,6%
FVG	6.402	22,6%	1.074	3,8%	7.476	<b>26,4%</b>	6.645	24,6%	1.173	4,3%	7.818	<b>29,0%</b>	7.191	27,4%	1.073	4,1%	8.264	<b>31,5%</b>	12,5%
Liguria	8.899	26,6%	669	2,0%	9.568	<b>28,6%</b>	7.617	24,0%	621	2,0%	8.238	<b>25,9%</b>	8.830	28,7%	673	2,2%	9.503	<b>30,9%</b>	10,6%
Emilia Rom.	38.179	33,5%	2.449	2,1%	40.628	<b>35,7%</b>	37.753	34,2%	2.587	2,3%	40.340	<b>36,5%</b>	38.700	36,1%	2.958	2,8%	41.658	<b>38,8%</b>	9,5%
Toscana	27.161	30,4%	1.226	1,4%	28.387	<b>31,8%</b>	25.761	30,1%	2.566	3,0%	28.327	<b>33,1%</b>	26.913	32,4%	2.649	3,2%	29.562	<b>35,6%</b>	10,5%
Umbria	6.259	28,9%	1.108	5,1%	7.367	<b>34,0%</b>	6.892	33,4%	1.714	8,3%	8.606	<b>41,8%</b>	7.063	35,7%	1.719	8,7%	8.782	<b>44,4%</b>	16,9%
Marche	10.000	26,3%	619	1,6%	10.619	<b>27,9%</b>	10.000	27,3%	619	1,7%	10.619	<b>29,0%</b>	9.084	25,6%	868	2,4%	9.952	<b>28,1%</b>	5,1%
Lazio	32.226	20,8%	396	0,3%	32.622	<b>21,1%</b>	42.587	27,0%	1.337	0,8%	43.924 <sup>[a]</sup>	<b>27,8%</b>	43.216	29,8%	1.354	0,9%	44.570 <sup>[a]</sup>	<b>30,7%</b>	14,8%
Abruzzo	5.694	17,8%	502	1,6%	6.196	<b>19,4%</b>	5.906	17,8%	532	1,6%	6.438 <sup>[a]</sup>	<b>19,4%</b>	6.040	19,8%	501	1,6%	6.438 <sup>[a]</sup>	<b>21,4%</b>	8,7%
Molise	964	14,4%	13	0,2%	977	<b>14,6%</b>	964	14,8%	13	0,2%	977	<b>15,0%</b>	964	15,1%	13	0,2%	977	<b>15,3%</b>	3,9%
Campania	7.750	4,9%	958	0,6%	8.708	<b>5,5%</b>	6.100	3,9%	3.800	2,5%	9.900	<b>6,4%</b>	9.229	6,1%	1.065	0,7%	10.294	<b>6,8%</b>	n.c.
Puglia	14.272	14,2%	1.805	1,8%	16.077	<b>16,0%</b>	14.796	15,2%	2.507	2,6%	17.303	<b>17,7%</b>	14.796	15,6%	2.507	2,6%	17.303	<b>18,2%</b>	11,6%
Basilicata	1.390	11,0%	0	0,0%	1.390	<b>11,0%</b>	1.686	13,8%	0	0,0%	1.686	<b>13,8%</b>	1.780	14,7%	42	0,3%	1.822	<b>15,0%</b>	3,6%
Calabria	3.128	6,3%	0	0,0%	3.128	<b>6,3%</b>	5.115	10,1%	284	0,6%	5.399 <sup>[a]</sup>	<b>10,7%</b>	4.023	8,3%	364	0,7%	4.384	<b>9,0%</b>	2,8%
Sicilia	15.777	11,7%	741	0,5%	n.d.	<b>n.d.</b>	14.736	10,6%	601	0,4%	15.337 <sup>[a]</sup>	<b>11,0%</b>	12.983	10,1%	524	0,4%	13.507	<b>10,5%</b>	n.c.
Sardegna	7.620,0	21,5%	461,0	1,3%	8.081	<b>22,8%</b>	7.620	22,4%	461	1,4%	8.081	<b>23,7%</b>	7.620	23,3%	568	1,7%	8.188	<b>25,0%</b>	n.c.
<b>Totale</b>	<b>302.861</b>	<b>21,5%</b>	<b>23.564</b>	<b>1,7%</b>	<b>309.907</b>	<b>22,0%</b>	<b>314.741</b>	<b>21,1%</b>	<b>30.966</b>	<b>2,1%</b>	<b>345.707</b>	<b>22,8%</b>	<b>315.683</b>	<b>21,7%</b>	<b>29.866</b>	<b>2,1%</b>	<b>365.533</b>	<b>25,1%</b>	<b>8,0%</b>

<sup>a</sup> Dati ISTAT al 2014



### Tavola 3 - Numero di servizi educativi per la prima infanzia secondo la titolarità pubblica o privata

(Dati di monitoraggio delle Regioni e Province autonome)

Regioni / Province autonome	Nidi d'infanzia			Servizi integrativi	
	a titolarità pubblica	di cui in gestione affidata	a titolarità privata	a titolarità pubblica	a titolarità privata
Piemonte	352	n.d.	453	5	384
Valle d' Aosta	30	30	4	46	27
Lombardia	554	n.d.	1.474	53	379
Provincia di Bolzano	13	n.d.	87	0	243
Provincia di Trento	95	77	5	2	n.d.
Veneto	288	15	648	n.d.	346
Friuli Venezia Giulia	70	34	152	24	65
Liguria	130	41	206	24	29
Emilia Romagna	595	260	413	119	104
Toscana	390	224	427	75	93
Umbria	84	n.d.	141	21	66
Marche	175	54	139	10	51
Lazio <sup>(a)</sup>	397	n.d.	862	2	73
Abruzzo <sup>(a)</sup>	100	n.d.	103	8	14
Molise	55	n.d.	10	1	0
Campania	115	n.d.	282	26	19
Puglia	242	n.d.	414	10	130
Basilicata	49	n.d.	34	0	2
Calabria <sup>(a)</sup>	46	n.d.	157	0	22
Sicilia <sup>(a)</sup>	224	n.d.	229	2	26
Sardegna	112	n.d.	203	50	0
<b>Totale</b>	<b>4116</b>	<b>735</b>	<b>6443</b>	<b>478</b>	<b>2073</b>
<b>Totali %</b>	<b>39,0%</b>	<b>44,6%</b>	<b>61,0%</b>	<b>18,7%</b>	<b>81,3%</b>

<sup>a</sup> Dati ISTAT al 2014

**Tavola 4 - Posti nei servizi educativi per la prima infanzia secondo la titolarità pubblica o privata - Al 31/12/2016**

(Dati di monitoraggio delle Regioni e Province autonome)

Regioni / autonome	Province	Nidi d'infanzia			Servizi integrativi		
		posti a titolarità pubblica	posti a titolarità privata	<i>di cui privati in convenzione con enti pubblici</i>	posti a titolarità pubblica	posti a titolarità privata	<i>di cui privati in convenzione con enti pubblici</i>
Piemonte		14.284	10.261	3.000	116	4.367	n.d.
Valle d' Aosta		813	67	n.d.	313	120	n.d.
Lombardia		23.953	34.824	n.d.	995	2.757	n.d.
Provincia di Bolzano		1.031	1.753	n.d.	0	1.723	n.d.
Provincia di Trento		3.697	107	17	521	n.d.	n.d.
Veneto		11.855	14.606	12.939	n.d.	2.076	n.d.
Friuli Venezia Giulia		3.148	4.043	536	534	539	n.d.
Liguria		4.598	4.232	372	286	387	n.d.
Emilia Romagna		27.827	10.873	3.518	1.923	1.035	206
Toscana		14.703	12.210	3.451	1.559	1.090	143
Umbria		3.379	3.684	n.d.	482	1.237	n.d.
Marche		5.834	3.250	2.009	293	575	0
Lazio <sup>(a)</sup>		19.433	23.783	n.d.	37	1.317	n.d.
Abruzzo <sup>(a)</sup>		3.355	2.685	n.d.	201	300	n.d.
Molise		834	130	n.d.	13	0	0
Campania		3.896	5.333	30	697	368	1180
Puglia		7.280	7.516	n.d.	193	2.314	n.d.
Basilicata		1.200	580	n.d.	0	42	n.d.
Calabria <sup>(a)</sup>		1.045	2.978	n.d.	0	364	n.d.
Sicilia <sup>(a)</sup>		8.133	4.850	n.d.	35	489	n.d.
Sardegna		3.340	4.280	40	461	107	17
<b>Totale</b>		<b>163.638</b>	<b>152.045</b>	<b>25.912</b>	<b>8.659</b>	<b>21.207</b>	<b>1.546</b>
<b>Totale %</b>		<b>51,8%</b>	<b>48,2%</b>	<b>42,1%</b>	<b>29,0%</b>	<b>71,0%</b>	<b>5,2%</b>

<sup>a</sup> Dati ISTAT al 2014

**Tavola 5 - Finanziamento stanziato per gli anni 2007-2016 per Regione e Provincia Autonoma**

	Finanziamento stanziato secondo le Intese 2007, 2008 e 2009 attuative del Piano Straordinario art. 1 comma 1259 (L. 296/2006)			Finanziamento nazionale Intesa 109/CU 2010	Finanziamento nazionale Intesa 24/CU 2012	Finanziamento nazionale Intesa 48/CU 2012	Finanziamento nazionale Intesa 103/CU 2014 (b)	Finanziamento nazionale Intesa 81/CU 2015 (c)	Finanziamento nazionale Intesa 80/CU 2016 (d)	<b>TOTALE</b>
	Finanziamento nazionale	Finanziamento regionale	<i>Finanziamento regionale (%)</i>							
Piemonte	22.995.625	6.898.688	30%	4.981.000	1.795.000	3.231.000	359.000	359.000	538.500	41.157.814
Valle d' Aosta	1.068.908	320.673	30%	288.613	n.d.	n.d.	14.000	14.500	21.750	1.728.445
Lombardia	55.855.537	16.756.661	30%	6.700.000	3.537.500	6.367.500	707.500	707.500	1.061.250	91.693.448
Provincia di Bolzano <sup>(a)</sup>	2.953.288	885.986	30%	823.645	205.000	369.000	41.000	41.000	61.500	5.380.419
Provincia di Trento <sup>(a)</sup>	2.994.521	898.356	30%	844.178	210.000	378.000	42.000	42.000	63.000	5.472.055
Veneto	29.463.558	74.734.840	254%	5.200.000	1.170.000	2.276.000	364.000	364.000	546.000	114.118.400
Friuli-Venezia Giulia	7.404.902	2.221.471	30%	2.193.450	547.500	885.500	109.500	109.500	164.250	13.636.073
Liguria	7.846.797	3.915.171	50%	3.019.194	755.000	1.359.000	151.000	151.000	226.500	17.423.662
Emilia-Romagna	26.792.444	30.008.827	112%	5.583.800	1.770.000	2.886.000	354.000	354.000	531.000	68.280.071
Toscana	21.956.060	6.586.818	30%	4.250.000	1.040.000	1.460.000	328.000	328.000	492.000	36.440.879
Umbria	4.797.045	1.439.114	30%	1.000.000	50.000	500.000	82.000	82.000	123.000	8.073.160
Marche	9.223.638	2.767.091	30%	2.645.418	662.500	337.500	132.500	132.500	198.750	16.099.898
Lazio	38.672.019	11.601.606	30%	8.600.424	2.150.000	3.870.000	430.000	430.000	645.000	66.399.050
Abruzzo	10.072.699	7.800.480	77%	1.400.000	612.500	882.000	122.500	122.500	183.750	21.196.430
Molise	3.015.991	3.028.860	100%	797.665	200.000	360.000	40.000	40.000	60.000	7.542.517
Campania	76.347.156	58.212.317	76%	2.000.000	449.212	539.600	499.000	499.000	748.500	139.294.786
Puglia	39.913.093	37.677.960	94%	6.976.912	3.141.000	1.745.000	349.000	349.000	523.500	90.675.466
Basilicata	5.359.309	8.396.088	157%	1.230.438	307.500	553.500	61.500	61.500	92.250	16.062.087
Calabria	22.214.316	24.812.820	112%	4.112.312	449.212	1.131.440	205.500	205.500	308.250	53.439.351
Sicilia	47.379.026	41.194.581	87%	9.185.438	2.297.500	2.135.500	459.500	459.500	689.250	103.800.296
Sardegna	10.136.065	5.537.699	55%	2.960.406	740.000	1.000.000	148.000	148.000	222.000	20.892.171
<b>Totale</b>	<b>446.462.000</b>	<b>345.696.107</b>	<b>63%</b>	<b>74.792.893</b>	<b>22.089.424</b>	<b>32.266.540</b>	<b>5.000.000</b>	<b>5.000.000</b>	<b>7.500.000</b>	<b>938.806.964</b>

(a) Le quote del Fondo per le Politiche della famiglia stabilita nei decreti di riparto relativi agli anni 2010, 2012, 2014 per le Province autonome di Bolzano e di Trento sono acquisite al bilancio dello stato ai sensi dell'art. 2 comma 109, della legge 23 dicembre 2009, n. 191.

(b) L'Intesa prevede fondi per attività a favore della prima infanzia e delle responsabilità genitoriali. Le Regioni possono decidere in modo autonomo come gestire il fondo e le azioni da privilegiare.

(c) L'Intesa prevede fondi per attività a favore delle famiglie e delle responsabilità genitoriali e per la nascita e lo sviluppo, dove presenti, di Centri per le famiglie. Le Regioni possono decidere in modo autonomo come gestire il fondo e le azioni da privilegiare.

(d) L'Intesa prevede fondi per attività a favore della natalità - ivi compresi bonus per i nuovi nati e sostegno ai servizi per la prima infanzia. Le Regioni possono decidere in modo autonomo come gestire il fondo e le azioni da privilegiare

**Tavola 6 - Finanziamenti programmati e assegnati attraverso bandi o atti di riparto per Regione e Provincia Autonoma**

(Dati di monitoraggio delle Regioni e Province autonome)

	Totale finanziamenti programmati			Totale finanziamenti assegnati		
	Finanz. Naz.	Finanz. Reg.	Totale	Finanz. Naz.	Finanz. Reg.	Totale
Piemonte	41.837.470	16.756.609	58.594.079	41.837.470	16.756.609	58.594.079
Valle d' Aosta	7.138.522	45.321.364	52.459.886	7.138.522	45.321.364	52.459.886
Lombardia	62.555.538	16.756.661	79.312.199	62.555.538	16.756.661	79.312.199
Provincia di Bolzano	2.953.288	13.895.091	16.848.379	2.953.288	13.895.091	16.848.379
Provincia di Trento	3.838.699	196.003.441	199.842.140	3.838.699	196.003.441	199.842.140
Veneto	54.041.308	169.156.838	223.198.146	54.041.308	169.156.838	223.198.146
Friuli-Venezia Giulia	26.363.652	111.889.532	138.253.184	26.363.652	111.889.532	138.253.184
Liguria	15.705.491	7.579.309	23.284.800	15.705.491	7.579.309	23.284.800
Emilia-Romagna	46.544.243	56.856.783	103.401.026	46.544.243	56.856.783	103.401.026
Toscana	35.036.706	46.498.730	81.535.436	35.036.706	46.498.730	81.535.436
Umbria	7.958.544	10.385.677	18.344.221	7.958.544	10.385.677	18.344.221
Marche	16.106.056	46.121.708	62.227.764	16.106.056	46.121.708	62.227.764
Lazio	42.369.520	48.929.580	91.299.100	27.309.597	38.388.189	65.697.786
Abruzzo	12.967.199	4.854.299	17.821.498	12.967.199	4.854.299	17.821.498
Molise	4.986.895	4.479.356	9.466.251	4.115.718	4.012.356	8.128.074
Campania	86.815.069	46.512.317	133.327.386	86.815.069	46.512.317	133.327.386
Puglia	51.776.005	55.450.000	107.226.005	39.913.093	43.641.978	83.555.071
Basilicata	8.290.878	12.508.387	20.799.265	7.512.247	5.865.690	13.377.937
Calabria	20.473.326	15.783.377	36.256.703	20.473.326	15.783.377	36.256.703
Sicilia	60.997.464	41.194.581	102.192.045	60.997.464	41.194.581	102.192.045
Sardegna	37.809.992	10.834.803	48.644.795	37.809.992	10.834.803	48.644.795
<b>Totale</b>	<b>646.565.865</b>	<b>977.768.442</b>	<b>1.624.334.308</b>	<b>617.993.222</b>	<b>948.309.332</b>	<b>1.566.302.555</b>



